STUDIO

STORICO MILITARE

DI

LUIGI BATTIZOCCO

CAPITANO DEL GENIO

> La vérité historique devrait être non moins sacrée que la réligion.
>
> **Napoleone III,** *Histoire de Jules César.*

VERONA

H. F. MÜNSTER, CARLO KAYSER SUCCESSORE

—

1877.

VERONA MILITARE

VERONA MILITARE

STUDIO
STORICO MILITARE

DI

LUIGI BATTIZOCCO

CAPITANO DEL GENIO

> La vérité historique devrait être non moins sacrée que la réligion.
>
> **Napoleone III**, *Histoire de Jules César.*

VERONA

H. F. MÜNSTER, CARLO KAYSER SUCCESSORE

1877.

PREFAZIONE.

Se molti furono quelli che con ingegno ed erudizione scrissero sulla storia generale di Verona, non crediamo vi abbia alcuno che siasi particolarmente occupato di quella militare. Eppure questo tema si presenta, quasi vorremmo dire, seducente, agli studiosi di cose militari, così per i molti e grandiosi fatti di cui Verona ed il suo territorio furono il teatro dalle più remote epoche alle più recenti, come per gli utili insegnamenti che dallo studio di esso si potrebbero trarre. — Dal principe degli storici veronesi, dall'autore della Verona illustrata, *marchese Scipione Maf-*

fei, al Signor Osvaldo Perini, la cui storia di Verona dal 1790 al 1822, ricca di preziosi particolari, è ancora in corso di pubblicazione, abbiamo una non breve e bella serie di autori che variamente trattarono lo stesso argomento. E nei loro lavori i fatti militari sono discorsi con maggiori o minori particolari: ma vi sono come inquadrati negli avvenimenti politici che di essi furono causa od effetto: non si trovano in quella luce, in quella evidenza cui avrebbero diritto in una storia militare: non sono quindi discussi dalla critica, non accompagnati da quelle considerazioni che ne renderebbero proficuo lo studio. Certo non vogliamo noi addossarci il grave compito: non ci sentiamo da tanto: ma ci siamo proposti almeno di mettere assieme i principali fatti militari successi in Verona e suo territorio, onde quasi a colpo d'occhio si possa giudicare dal loro complesso della importanza grandissima che in tutti i tempi ebbe detta città a cagione delle sue condi-

zioni geografiche e topografiche. A far ció, ci siamo naturalmente giovati, e largamente, oltre della Verona illustrata, *dei bei lavori del Carli, del Venturi, del Belviglieri, del Da Persico, di quello del Perini e di altri, per accennare* solo *agli autori della storia generale di Verona. Talora ci siamo anche serviti del dettato stesso dell' autore consultato. A che prò andare in cerca di una frase qualora quella che avevamo sott'occhi appuntino rispondeva all'idea da vestire?*

Ma anche a raggiungere il modesto intento, che ci siamo proposti, non possiamo che scorrere assai rapidamente gli annali militari veronesi: ché lunga è la via a percorrere; e perchè se da un lato non vogliamo eccedere il limite che ad uno studio, come l' attuale, pare si convenga, non vorremmo d'altronde ommettere fatti d'armi degni di ricordanza. E tanto più ci necessita far presto, inquantochè non sappemmo resistere al desiderio di accennare almeno, quando l'ordine il richiese, alle

VERONA MILITARE

della religione. Ebbene, noi nutriamo fiducia, che questo studio, comunque povero a causa della sua paternità, riunisca però in sè i frutti delle più recenti pubblicazioni relative alla storia veronese.

Ma è tempo di metterci davvero, e di buona voglia, in cammino.

VERONA SOTTO I ROMANI

(Anno 220 a. C. — Anno 476 d. C.)

Primi abitatori del territorio veronese, e forse i fondatori di Verona, sembrano essere stati gli Euganei, i quali si sarebbero poi fusi cogli Heneti o Veneti su loro prevalenti: i Veneti occupavano la regione fra il Timavo ed il Chiese, le Alpi ed il Pò. Appresso, gli Etruschi, soggiogata l'Umbria, si spinsero al di quà del Pò, e sul terreno conquistato fondarono una nuova Etruria. La potenza dei Veneti venne allora notevolmente ristretta. Tito Livio dice avere gli Etruschi occupato tutto il paese transpadano, toltone un angolo rimasto ai Veneti intorno al mare. Ed allora anche Verona ricevette signorìa ed incremento etrusco. E così

Primi abitatori di Verona.

rimase fino alla seconda invasione gallica, quella guidata da Elitovio, composta principalmente di Cenomani, ai quali si attribuisce la fondazione di Brescia, e da taluni pur quella di Verona stessa.

Verona unita alla Rep. Romana.

Nessuno fra gli storici antichi dice quando e come Verona entrasse a far parte della famiglia romana: dall'esame delle generali vicende puossi dedurre che la unione a Roma dei Veneti e di Verona debba aver avuto luogo fra il 222 ed il 218 av. Cristo: e questa unione pare successa spontanea dal modo con cui fu trattata Verona e da quello con cui essa si comportò con Roma, massime al momento della discesa del Grande Cartaginese.

Erroneo l'asserto della disfatta dei Cimbri sotto Verona.

Dopo la ritirata di Annibale questi paesi vissero in pace governati da propri magistrati, con proprie leggi, giungendo così all'epoca della discesa e della disfatta dei Cimbri, fatti questi di speciale importanza per Verona, perchè secondo gli storici suoi, quella si sarebbe compiuta per la valle dell'Adige, questa nella pianura ad Ovest della città. Chiunque più o meno distesamente imprese a dire della storia veronese, giunto a questo punto si arresta, quasi raccoglie sue forze e sue memorie per narrare il terribile dramma della disfatta dei Cimbri.

Ma per quanto grande sia il nome di coloro che scrissero su ciò, e per quanto possa essere deferente la riverenza cui hanno diritto, non per tanto siamo in dovere di citare i giudizi della moderna critica italiana, la quale seguendo l'impulso datole da quella tedesca (che, come venne brillantemente detto, non si rassegna ad ignorare nulla), non tollera arbitri, non il brutto vezzo di emendare e correggere i testi, mutandone la lezione, come fu di voga in tempi ai nostri anteriori.

Un vivente scrittore, il Sig. De Vit, nella *Rivista Universale* di Firenze, trattò non, è molto, ampiamente e dottamente l'importante argomento: pose a paralello i greci scrittori ed i latini che primi ne parlarono e con grande erudizione e pari chiarezza, esaminò le opinioni oggidì più accettate: e vinte tutte le difficoltà che ne sorgono, conchiuse i Cimbri essere scesi in Italia per le Alpi Leponzie, per il passo del Sempione, lungo la valle dell'Ossola ed essere stati disfatti dai Consoli Mario e Catulo nella pianura a destra della Sesia sopra Vercelli. Erroneo pur dimostra l'asserto che Cimbri sieno gli abitatori dei tredici Comuni veronesi e dei sette Comuni vicentini: accenna alla Memoria sull'origine di quei Comuni del

Conte Benedetto Giovannelli (Trento, 1826), alla storia dei Sette Comuni dell'A. Modesto Bonato (Padova, 1857). Inoltre si possono citare i lavori dello Schmeller. (*Ueber die sogennanten Cimbern* negli Atti dell'Accademia di Monaco, 1834), e del Pallman (*Geschickte der Völkerwanderung*).

Dalla Repub. all' Impero.

Ma tornando in fretta sulla nostra via diremo che Verona, lontana com'era dalla città capitale, rimase estranea alle guerre civili di Mario e di Silla, e pur a quelle di Cesare e di Pompeo e insensibilmente passò dalla Republica alla Monarchia.

Prosperità di Verona sotto Augusto.

E nella lunga quiete di allora la prosperità materiale di Verona ebbe notevole sviluppo, e la città si abbellí di monumenti, di alcuni dei quali tuttora rimangono le vestigia. Ebbe il suo Campidoglio sulla vetta del colle che molto più tardi chiamossi di S. Pietro, il teatro sulla sinistra d'Adige e la Porta dei Leoni ed il Circo, e nel 1. secolo dell'impero, l'Anfiteatro e l'Arco dei Gavi (1). I Portoni dei Borsari sembrano del 2. secolo di Roma imperiale.

(1) Fu demolito nell'agosto 1805, ritenuto dannoso alle militari difese. Però, diciotto secoli, ed invasioni di Barbari e fiere lotte civili, aveano rispettato il gentile e grandioso monumento romano. Il suo purissimo stile lo fece attribuire a

Limiti probabili della città d'allora erano: sulla sinistra, il colle già ricordato, e sulla destra i Portoni de' Borsari da un lato e quello dei Leoni dall'altro.

Principali vie Romane.

Tre sono le principali vie romane che ne attraversavano il territorio, la Gallica, da Torino ad Aquileia, la Postumia, dalle Alpi Giulie al lido ligustico, la Claudia Augusta, da Augusta a Verona e quindi al Pò, ad Ostiglia.

Principali punti intermedi della via Gallica erano Milano, Bergamo, Brescia, Verona, Vicenza, Padova: a Padova, si univa alla via Emilia Altinate. Fu costrutta all'epoca della fondazione di Aquileia e cioè nel 573 di Roma.

La Postumia, si può dire, congiungeva l'oriente all'occidente romano. Dalle vestigia rimaste, pare che il suo andamento fosse il seguente: colle di Strarasella, Cividale, Udine, Codroipo, Oderzo, Ronchi, Postumia, Quinto, Vicenza, Verona, Goito, Gazzoldo, Mosio, Cremona; Piacenza, Tortona, Genova. Questo tracciato è quasi il brevissimo fra l'Isonzo e la

Vitruvio. Attraversava la grande via carriculare, l'attuale Corso, là ove quattordici secoli dopo, sorse il torrione scaligero a difesa sulla destra d'Adige del ponte di Castelvecchio. In origine era forse mausoleo della potente famiglia veronese dei Gavi: dopo sei secoli, fu porta nella cinta Teodoriciana.

riviera genovese: nella sua grandiosa semplicità ha tutta l' impronta del carattere romano. Nel mentre la via Gallica correa parallela alle Alpi, come l' Emilia all' Appenino, la Postumia passando per il centro della valle Padana, legava insieme le due catene. Pare costrutta nel 606 di Roma; così anche il Mommsen nella sua Storia Romana. Da Goito a Vicenza percorreva il tracciato stesso della via Gallica.

La Claudia Augusta si ritiene principiasse al Danubio, forse a Donaùwörth, movesse ad Augusta e per la Svevia, Baviera, Tirolo, traversando le Alpi retiche, scendesse poi in Italia, a Verona, e quindi ad Ostiglia, ove, passato il Pò raggiungeva l' Emilia e Roma. Pare cominciata 12 anni avanti Cristo e finita nel 45.o anno dell' êra nostra. — (1)

Queste cose stimammo necessario ricordare a formarci, quasi diremmo, il fondo del quadro: chè invero la storia militare di Verona, scopo del presente studio, toltane come di dovere la

---

(1) Vedi l'Itinerario d'Antonino, la tavola di Peutinger, le due opere del Filiasi, sulle strade romane che passavano anticamente pel Mantovano, e le Memorie Storiche dei veneti primi e secondi, nonchè *l'Itineraire des grands chemins de l'Empire Romain*, del Bergier.

disfatta dei Cimbri, comincia nel primo secolo di Roma imperiale.

Guerre civili sotto l'Impero

Sotto gli Imperatori romani fu Verona insanguinata dalle guerre civili.

Ottone e Vitellio.

Nell'anno 69 del 1. secolo Ottone e Vitellio si contesero l'Impero. Sanguinosi combattimenti ebbero luogo, fra le legioni provenienti dalle Gallie (1) e quelle che veniano da Roma e dalle pianure del Danubio, a Cremona, a Piacenza ed a Bedriaco. (Bedriaco è il nome di un borgo posto secondo Tacito fra Cremona e Verona, forse l'attuale Calvatone fra Piadena e Bozzolo come opina il Mommsen, contrariamente al Muratori e seguaci che credettero fosse Canneto). La battaglia di Bedriaco (14 Aprile 69) fu favorevole ai Vitelliani: Ottone, che s'era ritirato a Brescello, s'uccise: l'impero rimase a Vitellio. Ma questi ritrovò in Flavio Vespasiano, ch'era in Oriente, un nuovo competitore. Verona, che non avea preso parte alla prima contesa, allora fu risolutamente con Vespasiano ch' avea fama di buono. Cornelio Tacito nel II e III libro della sua storia descrive queste guerre civili, ad illustrazione delle quali

(1) Fabio Valente con 40 mila uomini passò il Monginevra, ed Allieno Cecina, con 30 mila il Gran S. Bernardo.

ci piace ricordare che il ch.mo Teodoro, Mommsen scrisse nel periodico Berlinese l'Hermes del 1870, una bella memoria intitolata *Die zwei Schlachten von Bedriacum in Iahre* 69, *n. Ch.* — I Vitelliani sotto Cecina erano riuniti sul Pò, parte in Cremona, parte in Ostiglia e nella valle del Tartaro: i Vespasiani, giunti in gran fretta dall'oriente, respinti i nemici a Padova e a Vicenza, si accampano a Verona che, secondo Tacito, si era lor data spontaneamente. Da esso pure si apprende che la legione di Galba ebbe allora costrutto un vallo militare sulla destra d'Adige, nonchè quel canale che parte dal fiume presso Castelvecchio e che chiamiamo Adigetto, a garantirsi delle sorprese del nemico. Ma per la defezione della flotta di Ravenna, e più ancora per quella di Cecina, ne venne una grande demoralizzazione nelle truppe Vitelliane, ed Antonio Primo ad approfittarne; esso senza attender aiuti, colle sole cinque legioni che avea, corse in cerca del nemico e lo raggiunse sulla strada fra Bedriaco e Cremona. Il combattimento, ch'ebbe luogo nell'ottobre, finì colla totale disfatta dei Vitelliani. E colla morte di Vitellio, poco appresso avvenuta, rimase pacificato l'impero.

Marco Aurelio vince i Germani verso il 168.

Nel 2. secolo, verso il 168, Marcomanni, Daci, ed altre genti germaniche, devastata la Pannonia e la Rezia (Austria e Baviera), sparsero in Italia il terrore. Ma Marco Aurelio, l'imperatore filosofo, seco traendo Lucio Vero, muove loro incontro oltre i confini d'Italia, li combatte e li vince. Capitolino scrisse di questa guerra: ma il Muratori pensa che ne abbia ignorate molte particolarità.

Prime mura di Verona.

Egli è in questo secolo che molto probabilmente furono costrutte le prime mura a Verona. I trinceramenti flaviani accennano, o che mura non v'erano, od erano inette alla bisogna. Verona, esposta alle guerre civili, e più ai pericoli della calata dei barbari, assicurossi con mura. Esse, puossi dire, cominciarono, alla sinistra, dove è oggi la chiesa di S. Stefano, salivano il colle racchiudendo il Campidoglio, scendevano ove secoli dopo fu costrutto S. Zeno in Monte, e quindi verso S. Maria in Organo. Alla destra principiavano non lungi da S. Eufemia, quindi ai Portoni de' Borsari, progredivano per Corte Farina (per amore di brevità ci sia permesso usare queste denominazioni d'oggi), traversando Via Nuova piegavano, verso Corte Nogara per raggiungere quindi con forte gomito la casa che fu dei Sacramoso

poi quella Pindemonte, e finalmente la Porta dei Leoni e l'Adige.

Guerra civile fra Decio e Filippo.

Nel 3. Secolo di Roma imperiale nuova guerra civile, combattuta fra Decio e Filippo. Le due armate nemiche, provenienti l'una dalla Rezia e dalla Pannonia e l'altra da Roma, incontraronsi, così il Muratori nei suoi Annali d'Italia, nella campagna di Verona; superiore era di numero e di forza quella di Filippo: ciò non ostante il valore e la buona condotta di Decio fecero piegare la vittoria in suo favore. Alcuni vogliono Filippo rimasto sul campo, altri quì in Verona trucidato.

I Barbari si avvicinano alle Alpi.

Ma l'importanza di Verona pur troppo si accresce, osserva il Belviglièri, col farsi più minacciosi i Barbari presso le Alpi: già alla metà circa di questo 3. secolo, i famosi confini di Augusto, minacciati prima, mal difesi più tardi, più non esistevano.

Mura di Gallieno.

Il pericolo incalzava regnando Gallieno. Quest' imperatore pertanto munì di nuove mura la città e vi condusse una colonia militare. La celerità colla quale furono erette mostra che grande ne era il bisogno. Cominciate ai 3 di aprile del 265, erano compiute il 4 dicembre dello stesso anno, come ne accerta l'insigne iscrizione che conservasi ancora sul fregio della cor-

nice dei Portoni dei Borsari. Volere è potere. E se spesso non basta voler fare un bello studio perchè esso tale riesca, certo bastarono al potente imperatore otto mesi per cingere la destra di Verona con mura di pietre grosse due metri; « come la città » dice il Maffei, « era circonvallata da tre parti dal fiume, così con le mura si serrò solamente da quella parte che rimaneva aperta e indifesa. » L' andamento di queste mura è quello delle precedenti, con questa differenza però che giunte alla Via Nuova, lasciavano il tracciato vecchio per muovere verso l'Anfiteatro e cingerlo e quindi progredire verso casa Sagramoso e continuare al fiume come le primitive. Questo andamento delle mura di Gallieno fu messo in bella evidenza dal ch.mo Conte Antonio Pompei, degli studi archeologici dotto cultore, mercè gli scavi da lui diretti or è poco più di un anno.

Discesa di Alemanni. Secolo III.

E provvidenziali furono quelle mura: Gallieno ucciso per congiura nel 268, sotto Claudio II che gli succedette, calarono gli Alemanni in Italia stendendosi all' occidente di Verona, che murata com' era, fu salva. Claudio andò loro incontro e ne fece strage nella Lucania (Lugana dicesi anche oggidì la regione fra Peschiera e Desenzano), sul lago di Garda.

Verona è assediata e presa da Costantino. Secolo IV.

Nello smembramento dell' Impero, ideato da Diocleziano, Massimiano e dopo lui Massenzio suo figlio ebbe l'Italia, ma ben presto calò di Gallia a contendergliela, Costantino. Impadronitosi di Susa, vincitore a Torino, accolto a Milano, non volle lasciarsi a tergo Verona nella quale erasi fatto forte Ruricio Pompeiano, uno dei più valorosi generali di Massenzio. La città essendo robustamente chiusa alla destra d'Adige l'armata romana fu accampata sulla sinistra a conservare libere le comunicazioni fra le due sponde ed assicurare l' arrivo di viveri e soccorsi. Vide Costantino l' inutilità di assediar Verona alla destra soltanto, e la necessità di passar l' Adige, impresa ardua in vista dei nemici essendo il fiume impetuoso e pericoloso. Riuscì il passaggio a monte della città, ed i Massenziani furono rinchiusi. Ruricio, dopo parecchie sortite respinte con molte perdite, allontanatosi segretamente, procurati rinforzi, ritornava per liberare Verona; ma Costantino pur tenendo l' assedio, andogli incontro con parte del suo esercito. Non dicono gli storici ove s' incontrassero, nè il giorno ; ricordano però che trovatisi di fronte un dì sull' imbrunire, tosto cominciò la battaglia che durò gran parte della notte : i Massenziani furono com-

pletamente sconfitti : Pompeiano rimase morto. Non per questo la città si arrese: soldati e cittadini resistettero vigorosamente a Costantino: alla fine espugnata di viva forza fu abbandonata al saccheggio, che fu dei più rovinosi. Costantino potè proseguire quindi l'impresa contro Massenzio e compierla in meno di due mesi dagli avvenimenti narrati. Massenzio morì nella gran battaglia presso Roma. Costantino liberatosi di tutti i suoi competitori regnò poi solo 14 anni (323-337), continuò, compiè la novità di Diocleziano, e ne aggiunse due maggiori: la conversione al cristianesimo e la fondazione d'una seconda capitale, Costantinopoli. L'impero diviso in orientale ed occidentale; cambiata la forma di governo, impiccolite e perciò moltiplicate le provincie, mutati i nomi, variato l'ordine, divisa l'Italia in diciasette parti. Verona, naturalmente, appartenne all'impero d'Occidente ed alla provincia di Venezia, che si estendeva dall'Istria all'Adda, dall'Alpi e dal mare fino alla Padusa vicino a Ravenna. Roma e l'Italia coll'Africa e l'Illirico fu data a Costante, l'ultimo dei figli di Costantino I. Ai Costantiniani seguì Teodosio, il Grande, che per l'ultima volta e per poco riunì i due imperi. Morto egli nel

Il Cristianesimo - Costantinopoli - Divisione dello Impero, sua caduta.

395 i suoi figli Arcadio ed Onorio ebbero il primo l' oriente e l' altro l' occidente. Ma questa fu l' ultima divisione e da essa data la caduta del romano impero che ebbe luogo nel 476.

I primi 76 anni del secolo V.

I Goti che sul principio stesso della loro sistemazione politica, spinti dagli Unni, eransi rovesciati sull'oriente, alla morte di Teodosio, il quale aveali infrenati, mossero contro l'Italia. Cominciò il secolo coll'invasione di Alarico, re dei Goti, che lasciata la Pannonia, per l'Alpi Friulane, entrò primo in Italia senza contrasti, e penetrò fino a Verona. Spintosi quindi nel Monferrato ed oltre, fu battuto a Pollenza: patteggiò la sua ritirata da eseguirsi traverso il territorio veronese. Ma giunto a Verona, mutato consiglio, rotta la fede, voleva resistere ancora: e sotto le mura della città fu vinto ancora da Stilicone. Ma sei anni appresso ridiscese Alarico, passò l'Adige, indi il Pò ad Ostiglia, arrivò ad assediare Roma istessa che venne presa e saccheggiata e così per la prima volta fu prostrata la maestà del nome di Roma. Morto Alarico nel 410 il suo successore Ataulfo uscì d'Italia, andò a regnare nelle Gallie.

Invasione di Alarico re dei Goti. 402.

La calma susseguita a tale partenza fu rotta dall'armi di Costantino, acclamato Cesare in Britannia, e sceso quindi in Italia, com'ei diceva, per difendere Onorio, o per spogliarlo affatto, come dicevano i potenti della corte. Comunque esso trovò morte proditoria per ordine di Onorio stesso, vicino ad Acilica, l'attuale Peschiera.

Discesa di Attila re degli Uni. 452.

Nel 452 scese Attila, re degli Unni. Verona non fece resistenza al distruttor di Aquileia, pur non fu esente dalle rapine di quel barbaro. Stava quindi per scendere nell'Italia centrale: ma la corte di Valentiniano anteponendo una pace comprata ad una nuova vittoria di Ezio (Ezio aveva vinto Attila a Châlons nel 451), mandò ad incontrare l'Unno una legazione con a capo il Pontefice Leone I. L'incontro ebbe luogo secondo alcuni a Governolo, secondo altri a Peschiera; dopo di esso Attila ripassò le Alpi.

Fine dell'impero. Odoacre re d'Italia. 476.

Ma ora siamo agli ultimi giorni del dominio imperiale di Roma. Odoacre, di origine Erulo o Scita, ma allevato in Italia, anzi uno dei Capitani imperiali, fu quegli che dette il colpo mortale all'impero d'occidente: fu eletto re dalle genti nordiche, che servivano nelle armate romane, il 23 Agosto 476. Presa Pavia

Ravenna e Roma, Odoacre padroneggiò, regnò su tutta Italia.

DOMINIO DEI BARBARI

(*Anno* 476-774)

GLI ULTIMI 24 ANNI DEL SECOLO V. E SECOLO VI.

Discesa di Teodorico re degli Ostrogoti.

Teodorico degli Amali, re degli Ostrogoti, un misto di barbaro e di incivilito, un ambizioso, un grand'uomo, come lo definisce Cesare Balbo, forse spinto da Zenone imperatore d'oriente, mosse nel 488 alla conquista d'Italia. Penetratovi dalle Alpi Giulie, giunse all'Isonzo, dove lo aspettava Odoacre. Ivi si combattè il 27 Marzo 489 una prima volta; Odoacre vinto, riparò a Verona che munì di maggiori difese facendosi forte sull'Adige: ma presto vi giunse anco Teodorico e poco lontano dalla città ebbe luogo un nuovo combattimento: Odoacre di nuovo vinto, fuggì a Roma ove fu ricevuto a porte chiuse: evidentemente gl'Italiani parteggiavano e si illudevano già per l'imperio, in nome di cui veniva Teodorico. Il quale poi non per l'Imperio ma per se prendeva Milano, Pavia, tutta l'Italia supe-

riore: vinceva all'Adda una terza volta Odoacre e chiudevalo in Ravenna. Tre anni l'assediò, preselo nel 493, ucciselo pochi dì appresso, in convito, alla barbara: tutta Italia fu sua.

Ravenna e Verona furono le città dove dimorò maggiormente. Predilesse Verona, forse per trovarsi al centro del regno. Ebbe genio edilizio: vuoi ancor d'agiatezza o ragione di difesa od emulazione delle nobili opere romane, eresse sul colle, detto poi di S. Pietro, un regio palazzo, di cui vedesi ancora qualche vestigio; ristaurò acquedotti e terme e più che tutto ampliò la città, circuendola di nuove mura. I connazionali suoi gli dettero perciò l'aggiunto di veronese. Morì nel 526. Non ebbe successori a lui pari. Un fanciullo, una buona e colta ma debole donna, un traditore: Atalarico, Amalasunta, Teodato non poteano raffermare il regno Ostrogoto. Sotto Vitige, re eletto in luogo di Teodato, cominciò la rottura coll'impero. Pretesti, armi, non mancarono a Giustiniano: Belisario prima, poi Narsete, durante i regni di Ildebaldo, Totila e Teja, condussero quella guerra che diede l'ultimo crollo a Roma, e mutò in peggio le sorti italiane lasciando il paese per poco e male, provincia bisantina.

I successori di Teodorico.

Dominio Bizantino. Narsete primo Esarca.

Coi bizantini cessarono le antiche forme governative: il paese ebbe la nuova denominazione di Esarcato. Narsete, il vincitore, fu primo esarca. Caduto in sfavore della Corte, oltraggiosamente richiamato, non obbedì e vendicossi eccitando i Longobardi a calar in Italia.

Discesa dei Longobardi condotti da Alboino. 568.

I Longobardi cui era gloria « pochezza di numero » come dice Tacito, calati dal Norico (1) sotto la guida di Alboino, senza contrasto invasero il Friuli e lasciandosi indietro non occupate Padova, Monselice e qualche altro luogo giunsero a Verona, vinta senz'arme. Prima a resistere fu Pavia, espugnata dopo tre anni di assedio, ultima impresa d' Alboino il quale tornato a Verona, festeggiando con orgie barbariche la sua vittoria, incontrò la morte che tutti sanno.

Negli avvenimenti militari del regno longobardo, più non trovasi mischiata Verona che alla caduta di esso.

---

(1) Il vasto territorio compreso tra l'Inn, il Danubio e la Sava (Austria, Stiria, Carinzia, Carniola, bassa Ungheria, Schiavonia) era conosciuto dagli antichi sotto il nome di Norico e di Pannonia.

Gibbon.

Tra le grandiose opere di Teodorico accennammo alle nuove mura con cui ingrandì la città. Vediamo quale ne era l'andamento. Alla destra d'Adige cominciavano dove è ora Castel Vecchio: l'Arco dei Gavi serviva da porta: continuavano lungo la fossa flaviana e finivano all'Adige dall'altra parte, non lontano da là ove ora sorge il bastione del Crocefisso· Alla sinistra cominciavano pure all'Adige presso Santo Stefano, ove era una porta di tal nome. Lasciando fuori del recinto quell'antica chiesa, salivano il colle di S. Pietro, che tutto restava in città: poi piegavano all'Oriente nella direzione dell'attuale chiesa dei SS. Nazzaro e Celso, per ripiegare e ritornare al fiume in vicinanza alla chiesa di S. Maria in Organo.

Mura di Teodorico.

SECOLO VII.

ED I PRIMI 74 ANNI DEL SECOLO VIII.

Or possiamo di piè pari saltare alla fine del regno Longobardo, che fu verso il tramonto del secolo VIII: i re che succedettersi nel secolo VII, furono *re fa nulla*, come dice Balbo: niuna impresa guerriera di conto, niun ordine nuovo.

È noto come Desiderio, l'ultimo di sua schiatta, cercò l'alleanza del re franco col dar-

Fine della dominazione longobarda.

gli Desiderata sua figlia in moglie: è del pari noto che ciò fu causa di maggiori discordie e tali che posero fine al regno longobardo.

Discesa di Carlomagno.

Scese Carlomagno nel 773 per la solita via del Moncenisio e della Novalesa e venne alle solite Chiuse, tra il monte Caprario ed il Pircheriano. Ivi erano, dietro le fortificazioni innalzate a sbarra, Desiderio ed Adelchi. Combattessi più volte: dicesi Carlomagno trattasse già di accordi ed anche di indietreggiare; quando messa una schiera per le gole laterali e non guardate di Giaveno, intorno al monte Pircheriano, prendeva alle spalle i Longobardi che fuggirono sbaragliati. Si chiusero i due re in Pavia e Verona: ivi Desiderio, qui Adelchi colla vedova e coi figli di Carlomanno. Verona era allora considerata fortissima sopra tutte le città Longobarde. Ma avvicinandosi il nemico Adelchi veggendosi attorniato da gente che non pensava a resistere, fuggì di nascosto a Costantinopoli.

Verona si rende ai Franchi.

E Verona prestamente s' arrese: poco dopo Pavia capitolò, e così finì il dominio longobardo dopo 207 anni.

DELLA SIGNORIA DEGLI IMPERATORI E RE

(*Anno* 774-1073)

Fine del secolo ottavo

Nulla di molto notevole in quest'ultimo quarto di secolo. Carlomagno sottomessa l'Italia vi lascia Pipino suo figlio che risiedeva qui a Verona, sopra tutte le altre città italiane prediletta.

Verona sotto Pipino.

Ebbe principio questo secolo con un grandissimo avvenimento, la proclamazione di Carlomagno qual imperatore romano. Rinacquero allora le speranze che potessero risorgere i bei tempi di Roma, essendo riunite sotto lo scettro di un solo Alemagna, Francia, Italia: ma il nuovo imperatore tornossi presto ad Aquisgrana qui lasciando Pipino. Il regno d' Italia rimase fino all' 888 ai Carolingi: in quest'anno, dopo varie vicende è conteso da due competitori: Berengario che già comandava a Verona come Duca e marchese del Friuli e Guido Duca di Spoleto. Successero due sanguinose battaglie: l'una sul territorio bresciano nell' 888 colla peggio di Guido, l' altra alla Trebbia nell' 889

Carlomagno proclamato imperatore romano. Secolo IX.

Guerra civile per la corona d'Italia. 888.

colla peggio di Berengario. Ma non riuscì a Guido di scacciarlo dal regno; Berengario tenne il ducato di Friuli e fecesi forte in Verona sua residenza, in attesa dei soccorsi di Arnolfo re d'Alemagna a cui Berengario promettea sommessione. Nell' 891, Guido favorito da Papa Stefano, ottiene la corona imperiale. E andando di male in peggio le cose di Berengario esso muoveva a Germania e ritornava quindi con Arnolfo verso la fine dell' 893 od al principio dell'894. Brescia si rese; Bergamo fu espugnata: le altre città di Lombardia e Toscana, sollecite si arresero. Arnolfo si fa coronare re d' Italia ; tornato a Germania, ridiscese da noi nell'895 spogliando affatto Berengario; move a Roma e vi si fa incoronare. Ma nell' 894 Arnolfo si inferma; risorgono Lamberto, successo a Guido, già morto, e Berengario. Nell' 898 muore Lamberto, nell' 899 Arnolfo. Il trono restò così a Berengario, e Verona riacquistò sotto lui rinomanza, rimasta sede dell' Italico regno.

Berengario re d' Italia. 899.

Berengario, sulle rovine dell'antico Campidoglio, costruì una rocca, un castello, che dal nome della Chiesa in quel recinto compresa si disse appunto Castel S. Pietro. Ci sia permesso di qui aggiungere, che questo Castello

Castel San Pietro.

modificato e fatto più forte nel 1393 da Galeazzo Visconti, servì negli ultimi anni or ai tedeschi or ai francesi: che fu demolito nel 1801: che finalmente nel 1854 al 1857 gli Austriaci costrussero su di esso l' attuale bella caserma.

Invasione degli Ungheri. Secolo X. 900.

Nel marzo del 900 gli Ungheri invadono l' Italia superiore: Berengario con forte esercito da Pavia move loro incontro e li respinge; giunti al Brenta, promettono restituire i prigioni e le prede, pur di avere tranquillo il ritorno: negollo il re: e gli Ungheri assalgono improvvisamente e disperatamente gli Italiani e ne fanno orribile macello. Quindi si spandono per la Venezia e la devastano: nè il veronese fu illeso: Verona fu salva, protetta com' era dalle sue mura. — E scemato perciò Berengario di riputazione e di forza, presero animo i nemici suoi e chiamarono Lodovico III, re di Provenza che per tradimento s' ebbe Verona e la Marca Trivigiana ed il Friuli. Il nuovo re pur qui a Verona stabilì la sua sede: senonchè d' improvviso Berengario ritorna, aiutato dai cittadini, riacquista la città, prende Lodovico, e, accecatolo, lo rimanda in Francia.

Lodovico III di Provenza.

Berengario riacquista Verona. 902.

E riavuta Verona non fu difficile a Berengario riavere il regno intero. Allontanati gli

Ungheri diedesi a riordinare lo Stato ed a munirlo di maggiori difese: permise ai Signori ed ai Vescovi fortificar le lor dimore: così fecero i grossi borghi. Lo spirito guerriero del paese, e la fiducia nelle proprie forze s'accrebbe. Vittorioso dei Greci e Saraceni che devastavano i dominii della Chiesa, s'ebbe da Papa Giovanni X la corona dell'Impero.

Guerra fra Berengario e Rodolfo di Borgogna. 922.

Nel 923 una congiura di potenti italiani offre la corona d'Italia a Rodolfo re di Borgogna: scende questi fra noi; si combatte a Fiorenzuola il 29 Luglio di quell'anno; Berengario dapprima vincitore, è quindi vinto e deve riparare a Verona. A riacquistare il trono ricorre al disperato partito di chiamare gli Ungheri. Scendono essi tosto e ripetutamente; mettono a mal passo Rodolfo, ma desolano il paese; e Verona più ebbe a soffrire nella seconda di queste calate nel 924: in questo anno avvenne la tragedia che pose fine al regno ed alla vita di Berengario. Fu ucciso in seguito a congiura ordita fra i suoi. « E questa memorabile fine « dice il Muratori, » ebbe l'im-
« peratore Berengario, principe, a cui nel
« valore pochi andarono innanzi, niuno nella
« pietà, nella clemenza, e nell'amore della giu-
« stizia. »

Berengario è ucciso. 924.

Rodolfo intanto si impossessa di Verona, ma ne è presto scacciato da Ugo di Provenza fatto re da un proprio partito. Berengario II, nipote del primo, con sole armi italiane riconquista il trono. Ma presto si inimica gli Italiani ed essi chiamano Ottone che scende la prima volta nel 951, rendendosi tributario Berengario e formando di Verona e suo territorio una provincia indipendente del regno d'Italia col titolo di Marca Veronese. Scende un seconda volta nei 961: vince alla Chiusa Adalberto, figlio di Berengario, fa prigione Berengario stesso: riunisce l'Italia all'impero Germanico: incorona sè a Roma qual Imperatore Romano, fa incoronare il figlio Ottone II a Pavia, qual Re d'Italia. Questi gli succede nel 963, al quale succede alla sua volta Ottone III che muore nel 1002.

Prima discesa di Ottone I. 951.

Seconda discesa. 961.

Ottone II. ed Ottone III.

I PRIMI 73 ANNI DEL SECOLO XI.

Alla morte dell'ultimo Ottone scoppiò uno dei movimenti, così Cesare Balbo, più incontrastabilmente italiani che si trovino. Ed in vero, addì 15 febbraio 1002 molti potenti italiani si adunano a Pavia e gridan loro re un italiano, Arduino marchese d'Ivrea. I tedeschi eleggono

Movimento italiano alla morte di Ottone III. 1002.

Arduino marchese d'Ivrea re d'Italia.

Arrigo di Sassonia pretende alla corona d'Italia e l'ottiene.

Arrigo di Sassonia, che pretende quindi alla corona d'Italia: da qui le contese. Arduino sconfigge un esercito tedesco che scende pel Tirolo: del 1004 scende Arrigo pel Vicentino: Arduino gli move incontro, ma abbandonato da' suoi, è vinto (1). Il tedesco fu incoronato lo stesso anno: morì senza figli nel 1024. Gli succedettero Corrado duca di Franconia, il primo della casa ghibellina, quindi Arrigo III suo figlio nel 1039, e nel 1056 Arrigo IV, triste marito di Berta, figlia di Oddone di Savoia e di Adelaide di Torino, famoso per le note questioni fra il sacerdozio e l'impero.

Corrado, Arrigo III, Arrigo IV.

AUTONOMIA COMUNALE VERONESE - SIGNORIA SCALIGERA, VISCONTEA E CARRARESE

(*Anno* 1073-1405)

ULTIMI ANNI DEL SECOLO XI E SECOLO XII

Origine del Comune Italiano.

Pochi fatti d'alta ragione storica versano in tante dubbiezze quanto l'origine del Co-

(1) Arduino fu l'ultimo italiano ch' abbia avuta la corona d'Italia: quindi per secoli l'ebbero i Tedeschi, per poco Napoleone. Ora, la Dio mercè, posa sul capo del primo soldato italiano.

mune italiano. Verona, fino dal principio del secolo XI era retta dai suoi, riconoscendo però sempre negli Imperatori l'alto dominio ed i varii diritti. Durante la guerra fra il papato e l'impero, le città lombarde parteggiarono per il secondo, e Verona con esse. Arrigo da canto suo, benchè spesso in Verona durante la guerra, fra tante turbolenze, pago della quiete della città e dei pochi sussidî che riceveva, per nulla mischiossi al civil reggimento il quale anzi, lui re, vantaggiò notevolmente.

Vari fatti d' arme successero allora nelle vicinanze di Verona, e quando Arrigo nel 1090 e 91 stringeva Mantova d' assedio (1), Verona era gran piazza di deposito. Però i Veronesi non scesero in campo che per espugnare il Castello di Nogara, tenuto dalle genti della contessa Matilde: ma battuti o malfidi lasciarono tosto l' impresa. Nel 1093 Corrado, il primogenito d' Arrigo IV, gli si ribella: riconosciuto re d'Italia, ne riceve a Monza la corona. Cinque

(1) Durò dal marzo 1090 all'11 aprile 1091. Opina il Muratori che fu coll' oro e non con le armi espugnata Mantova. E con questa Piazza s'ebbe Arrigo gli altri dominii della gran Contessa, di quà e di là del Pò, eccettuata Nogara e Piadena.

anni dopo la morte di Corrado, successa nel 1101, il fratello Arrigo V pur si ribella: è eletto re di Germania nel 1106. Arrigo IV è detronizzato e muore. Arrigo V morì nel 1125 senza figli: con lui si estinse la prima e vera casa ghibellina.

Alleanza della Marca veronese colle genti lombarde.

Egli è appunto al principio di questo secolo XII che Verona colle altre genti della marca veronese tenta un alleanza colle genti lombarde: lo splendore della autorità regia che avea cominciato a scemare sotto Cerrado II, cessò del tutto sotto Arrigo IV ed il suo successore: ne sorse quindi lo spirito di totale indipendenza.

Primo uso della libertà.

Il primo uso però che fece Verona delle libere armi, è doloroso il dirlo, fu di due guerre fraterne, e cioè con Milano contro Como, con Vicenza contro Padova e Treviso. E subito appresso guerra civile fra guelfi e ghibellini; capi di quelli i Sambonifazii muniti alla Rocca di S. Pietro, di questi, i Traversi o Monticoli ed i Crescenzi padroni del castello Montorio.

Prima discesa di Federico Barbarossa. 1153.

Approfittando di queste discordie scende nel 1153 Federico I di Svevia (successo a Corrado II degli Hohenstaufen, nipote di Arrigo V), a ristorare la regia autorità: si accampa con floridissimo esercito presso il lago di Garda,

quindi traversata la Lombardia, bruciate Chieri ed Asti, va a Pavia e si incorona re d'Italia, quindi a Roma e cinge l'altra corona, quella del sacro romano impero. Fatta sentire qua e là crudelmente la potenza imperiale, schivata Milano, che perciò crebbe in meritata fama e potenza, ritorna in Germania, passando per Verona (1155). Ma i veronesi, che non lo aveano osteggiato nella sua venuta, visti i fatti da lui compiuti, gli apparecchiarono al ritorno un mal giuoco. Il Sismondi (1) così scrive: « Era costumanza dei veronesi di non accordare alle truppe imperiali passaggio per la loro città. Per non esservi obbligati, usavano perciò di fabbricare fuori delle mura un ponte sull'Adige. Quando Federigo entrò sul loro territorio cogli avanzi di un' armata che avea portata la desolazione in tutta l'Italia, e che da Asti sino a Spoleti aveva segnata la sua marcia cogli incendi e coi massacri, lusingavansi, se riusciti fossero a dividerli, di distrugerli affatto, e vendicare essi soli la Lombardia. Il ponte di battelli costrutto al di sopra della città era, dice

Ponte proditorio sull'Adige.

(1) Storia delle Repubbliche Italiane, nei secoli di mezzo, Italia, 1817, t. 2., pag. 80 e seg.

Ottone di Frisinga (*De Gestis Friderici I*, l. II, c. 26), un laccio teso ai tedeschi, piuttosto che un ponte, perchè le barche che lo formavano erano legate soltanto quanto bastava per resistere alla forza della corrente; e mentre l'armata lo attraversava, enormi massi di legname che facevansi scendere lungo il fiume, dovevano urtarlo e romperlo. Un leggiero errore di calcolo sul tempo necessario perchè dal luogo in cui venivano posti nel fiume giungessero i legni fino al ponte, fece andare a vuoto il progetto. Gl'imperiali, avendo affrettata la marcia onde sottrarsi al furore dei paesani che gl' inseguivano per vendicarsi delle loro rapine, non solo ebbero tempo di passare il ponte prima che si rompesse, ma lo avevano di già attraversato molti degli insorgenti che tenevano lor dietro, i quali, rimasti poi separati dai loro patriotti, furono tutti massacrati.» Così anche il Muratori: vuolsi però dagli storici veronesi che non per insidia ma per difetto di costruzione abbia rovinato il ponte.

Senza poter prendere vendetta, molestato anche al passo della Chiusa, Federigo tornossi in Germania. Ivi, a placarne la temuta ira lo raggiunge il Vescovo Veronese con grossa somma di danaro.

Dopo brevi anni (1158), ricompare con potentissimo esercito: consuma sue vendette in Lombardia, abolisce il governo repubblicano, così nelle città amiche come nelle nemiche, per porvi podestà di sua elezione, i quali degni di lui, le tiranneggiavano. Da ciò una segreta alleanza, una lega di Verona, Vicenza, Padova, Treviso, e Venezia. Federigo, che come a paese domato era sceso una terza volta alla fine del 1163, con grande corte e poche armi, adunò gl' italiani fedeli suoi, e mosse contro Verona: vicino a Vigasio gli si fece incontro l' esercito della Lega pronto a combattere. Ma, o inferiorità di forze o diffidenza, indietreggiò egli, e quindi risalì a Germania, minacciando il ritorno. E ritornò nel 1166 per Val Camonica, impeditogli il solito passo della Chiusa dalla Lega Veronese. E senza assalire alcuna città lombarda, assediò Bologna, quindi Ancona; poi fu a Roma, donde coll' esercito di molto scemato ritirossi per la Toscana in Germania. E intanto a Pontida le città lombarde (aprile 1167) giurano una lega simile alla veronese: e al 1. dicembre dello stesso anno si riuniscono le due leghe veronese e lombarda: quindici città italiane in una sola Lega, o, come porta il magnifico atto, in una concordia. Verona col-

Seconda discesa. 1158.

Lega Veronese.

Terza discesa 1163.

Quarta discesa 1166.

Giuramento di Pontida. 1167.

La Concordia dic. 1867.

l'estendersi della Lega, non ismentì la gloriosa parte di iniziatrice: le sue centurie, con quelle delle città sorelle, combatterono a Legnano, il 29 maggio 1176, la famosa battaglia, la più bella, dice Balbo, di nostra storia.

Battaglia di Legnano. (29 maggio 1876).

Il trattato di Costanza non potrebbe essere più onorifico per Verona, che vi appare nominata sola al principio delle concessioni e stipulazioni che pur facevansi a tutte le confederate.

Pace di Costanza. (giugno 1183).

Colla pace di Costanza finisce il più bel periodo storico di questa bella età: cominciano secoli di discordie interne.

AVVENIMENTI DEL SECOLO XIII E XIV.

Guelfi e Ghibellini. Secolo XIII.

Il principio di questo secolo è molto triste per Verona a cagione delle fazioni dei Guelfi e Ghibellini. Azzo d'Este, podestà nel 1206 pensò disfarsi d'ambedue le fazioni, ma benchè spalleggiato dal popolo non ne venne a capo. Si accomodò coi Guelfi, coi quali teneva il contado, e distrutte le case dei Ghibellini, pose questi al bando. Ma essi si rivolsero ad Ezzelino II da Romano, il quale radunata tutta la gente sua in Bassano, e condotta a Verona, battè con essa Azzo, lo sbalzò di seggio e vi pose in suo luogo Odorico Visconti Ghibellino accanito. La

parte guelfa ebbe anch'essa suoi nuovi momenti di vittoria: l'effimero principato di Fra Giovanni da Schio nel 1233. (1)

Ezzelino II, signore di Verona. 1235.

Ezzelino intanto, poco dopo la caduta di quel claustrale ardimentoso, seppe poco a poco acquistare la sovranità sopra i Veronesi, i Padovani ed altri. Cresciuto in potenza ed orgoglio, per avere sposata una figlia naturale di Federico II, incrudelì più che mai: e i popoli insorsero a liberarsene. Ferito al ponte di Cassano d'Adda, morì a Soncino nel 1259. Appena nota tal morte, le città soggette al dispotismo di costui, elessero i loro podestà. A Verona fu eletto Mastino I della Scala che diventò quindi capitano generale perpetuo.

Morte di Ezzelino. 1259.

Mastino I della Scala. 1262.

Così la famiglia scaligera fece il suo primo passo al potere. Mastino si dà di tutto proposito a sedar le discordie: decora la città con pubblici edifizi: anima la mercatura: con-

(1) Un frate domenicano di grande eloquenza e di nessun senno politico; entusiasmate, sedotte le genti colla sua facondia, chiese ed ebbe signoria su Padova, Vicenza, Verona: ne abusò terribilmente, da pazzo. Un altro claustrale, il beato Forzate da Padova, eccita Padovani e Vicentini a scuotere il giogo: resiste il frate: ma è vinto e fatto prigione. Rimesso in libertà ripara a Verona, ad Ostiglia, quindi, abbandonato e reo, alla sua cella di Bologna.

duce i veronesi alla vittoria sottomettendo Trento e qualche castello nel vicentino: perciò è generalmente amato. Ma sospettato ghibellino al passaggio di Corradino, l'ultimo di casa Sveva, si tenta trucidarlo (1267): nel 1277 cade sotto il pugnale di congiurati guidati da Scaramello dei Scaramelli. Alberto suo fratello è fatto capitano con autorità maggiore di quella aveva l'estinto: egli si propone cangiare il governo repubblicano in monarchico. Sotto di lui Verona divenne la capitale d'uno stato esteso: Riva, Parma, Reggio, Este, Badia, Vicenza, Belluno, Feltre, dipendevano da Alberto I. Morì nel 1301.

Mastino I.° è ucciso. Alberto gli succede. 1277.

Alberto I ampliò il recinto di Verona alla sinistra del fiume. Il suo successore Cangrande I l'ampliò alla destra. Alberto incorporò alla città gran parte del Campo Marzio, collo sviluppo che tuttora conserva, e che ancor porta in qualche parte lo stemma Scaligero. Ei cominciò il nuovo recinto alla Vittoria nel 1287, ove fece una porta detta allora di Campo Marzio, vicina a quella che è detta oggidì, Porta Vittoria. Da questo sito si condussero le mura a racchiudere in città le chiese di S. Paolo, dei SS. Nazario e Celso, ed a congiungersi colle teodoriciane a S. Zeno in Monte. In quell'occasione la porta

Principali costruzioni di Alberto I. Ampliamento della città sulla sinistra d'Adige.

che pur allora chiamavasi del Vescovo (prima era detta del S. Sepolcro), venne trasferita più a levante. Alla destra poi, nel 1297, eresse lungo l'Adige un muro verso S. Zeno fino dove era la catena attraversante il fiume: rinforzò le mura già sussistenti dall'arco dei Gavi alla porta Rofiolana (cioè di Rio fiol o dell'Adigetto canale figlio dell'Adige); vi aggiunse delle torri per que' tempi assai forti, l'ultima delle quali era sull' Adige al Crocefisso. Fece pure il muro lungo l'Adige infaccia a San Stefano, la torre in capo al ponte della Pietra, il suo palazzo ecc.

Bartolomeo Alboino. Cangrande I. Secolo XIV.

Breve e pacifico fu il principato di Bartolomeo della Scala: morì ai 7 marzo 1304: il fratello Alboino che gli successe, si prese a collega Gianfrancesco sopranominato poi Cangrande, « uno dei più notabili e magnifici Signori dall' imperator Federico II in poi, » dice Boccaccio. Questi due fratelli non contenti della nomina del popolo, si fecero creare da Enrico VII, Vicari imperiali. Morto Alboino nel nel 1311 restò solo Cangrande. Ed ora comincia per Verona una nuova epoca di splendore, chè Cangrande portò la sua casa ad altissimo grado di potenza. Ed a Verona ripararono allora molti grandi e Ugoccione della Fagiuola,

Verona sotto Cangrande. 1311.

e Matteo Visconti ed il fiero Ghibellino (1) che quì dettava suoi canti e dedicava il Paradiso al magnifico Signore, mentre l'amico suo Giotto, dipingeva le stanze che davano ricetto agli esuli ed agli oppressi.

Valore di Cangrande.

Gli storici di Verona, a dimostrare il valor militare di Cangrande, narrano il seguente fatto. I Padovani, coi loro alleati, nel 1314, si erano portati improvvisamente contro Vicenza, ed aveano già sorpreso con forte schiera il sobborgo

---

(1) Dante venne la prima volta a Verona all'epoca di Bartolomeo, come oratore dei Bianchi, il 1302, e vi rimase dopo la breve campagna di Mugello: partito alla morte del Principe, o poco appresso, vi ritornò intorno al 1316, e vi ristette allora lungamente. Oramai pare indubitato esser di Bartolomeo che parla Dante, al canto XVII del Paradiso, là ove dice:

Lo primo tuo rifugio e il primo ostello
Sarà la cortesìa del gran lombardo
Che in sulla Scala porta il santo uccello,

. . . .

Qui Dante riparò coll'intera famiglia, ed ebbe, mercè la magnificenza di Cane, averi e case. La sua discendenza maschile quì si estinse con Pietro III, la cui figiia Ginevra andò sposa nel 1549 a Marcantonio Serego; e così furono i conti Serego, eredi della facoltà e del cognome Alighieri e dell'arma, che è un'ala d'oro in campo azzurro.

È tradizione che buona parte del Convito nonchè dell'immortale Poema, sia stata composta in un podere regalato da Cane a Dante in Gargagnago di Valpolicella.

di S. Pietro. Avvertitone Cangrande in Verona, gittatosi in ispalla l'arco che a simiglianza dei Parti spesso portava, con un solo scudiero e con un centinaio d'uomini che gli si unirono, corse precipitosamente a Vicenza. Fatta aprire la porta diede addosso ai nemici, e quei pochi, ma coraggiosissimi, ma comandati da un eroe, incussero tal terrore nell'oste padovana, che tutta si mise in fuga. Nell' impeto dell'inseguimento Cane si trovò con soli quaranta cavalieri tagliato fuori da quattrocento fuggitivi a cavallo che erano rimasti indietro. Ma buon per lui che i primi fuggenti supposero i quattrocento, soldati scaligeri. Tutta l'armata padovana restò dispersa, e questi ultimi rimasero prigionieri di Cangrande, che ritornò con essi a Vicenza in trionfo.

Cangrande eletto capo della Lega Ghibellina.

Per questo e simili altri fatti che mostravano in lui l'audace e fortunato Capitano, fu eletto capo della Lega ghibellina: ma la morte lo colpì a soli 41 anno: correva allora il 1330.

Fra le grandi opere compiute da lui si annoverano essenzialmente l'ingrandimento di Verona sulla destra, che segna quasi il perimetro attuale, e le migliorie introdotte completando l'ingrandimento sulla sinistra fatto da Alberto I.

Ultimi Scaligeri.

La potenza Scaligera declinò rapidamente dalla morte di Cangrande. L'ultimo della discendenza legittima degli Scaligeri fu Cansignorio due volte fratricida per infame sete di Signoria. Morì nel 1375. Lasciò il principato ai suoi due figliuoli naturali Antonio e Bartolomeo: ma il primo, simile al padre, fa uccidere l'altro per rimanere solo al potere: dell'uccisione incolpa un Malaspina, un Nogarola, che riparano presso al Visconti e lo eccitano alla guerra contro il fratricida. Lo Scaligero, assalito nello stesso tempo dai Visconti e dai Carraresi signori di Padova, abbandonato dai veneziani e dal popolo, si vide perduto. All' irrompere de' nemici ne' borghi di S. Zeno e di S. Croce, rifugiossi in Castelvecchio: chiesto di trattare gli fu ingiunto partisse subito e disarmato. Morì sulle montagne di Faenza, e con lui ebbe fine dopo 128 anni la signoria degli Scaligeri.

Gian Galeazzo Visconti si fa' padrone di Verona.

Costruzioni Viscontee.

Occupata Verona (1387), il Visconti s'accinse a difenderla. Con questo divisamento, fra la cinta di Teodorico e quella di Cangrande I, eretta nell' anno 1325, costruì una cittadella nel 1389, che confinava ad oriente col fiume ed a ponente era chiusa da forte muraglia; e dentro vi erigeva spedali, magazzini, caserme;

a cavaliere delle due valli Pantena e Donnica (Donega), ideò il castello di S. Felice, attorno il quale lavorò dal 1393 al 1399; e con nuove mura rese più forte, quasi rinnovò quello di S. Pietro.

Sommossa repressa. 1390.

Ma i Veronesi, che doveano fare le spese per tante opere, cominciarono a desiderare il vecchio regime, e perciò all'udire che il Carrara marciava su Verona per darne la signoria a Canfrancesco figlio di Antonio (1390), si sollevarono contro il presidio del Visconti, che preso all'improvviso dovette riparare in Cittadella: ma questa sommossa fu ben presto domata e la città messa a sacco. Verona rimase al Visconti fino alla sua morte, successa nel 1403.

Morte del Visconti. 1403.

Principali costruzioni ed ingrandimento della città. 1324-1325.

Prima di lasciare questo secolo, ci sia concesso aggiungere qualche altra parola sulle grandi opere che vide sorgere in Verona, ed anzi tutto sull'ampliamento della città. Questo ebbe luogo negli anni 1324 e 1325. Dopo quell'epoca le mura si modificarono a seconda dei progressi della scienza militare, ma non vennero cambiate di posto. Cangrande I, alla sinistra d'Adige, a forza di picco e di scalpello fece scavare nel sasso (1324) la fossa da Porta Vescovo a Porta S. Giorgio, e vi fece elevare il muro merlato, che in gran parte vediamo

pur oggi, in continuazione delle mura fatte dal suo predecessore che raggiungevano quelle di Teodorico a S. Zeno in Monte: fortificò inoltre la Porta Aurelia che era presso a detta chiesa. Alla destra poi (1325) prese dentro i borghi della porta Rofiolana e di S. Zeno o dei Gavi, comprendendovi le attuali contrade della SS. Trinità, di S. Luca e di S. Zeno, cominciando le mura all'Adige non lungi da S. Zeno e continuandole a un dipresso coll'andamento che hanno oggidì, sino all'altro lato ove il fiume lascia Verona. — In queste mura vi erano le porte di S. Massimo, quasi ove è oggi quella di S. Zeno: del Calzaro, dal nome dell'architetto, quasi rimpetto all'attuale ospitale militare di S. Spirito, murata quando si costruì l'attualedi S. Sisto o del Pallio: e quella di S. Croce (di cui resta qualche traccia vicino all'orto Gazzola) presso l'attuale caserma del Campone: quest'ultima fu sostituita da quella Nuova.

San Martino Acquario o Castelvecchio. 1355-1357.

Cangrande II, fratello di Cansignorio, più sopra ricordato, conosciuta vacillante la fede dei veronesi nella ribellione di Frignano (1)

(1) Sotto Cangrande II, (1351-1359). Frignano, spurio di Mastino, aiutato dai Visconti, durante breve assenza del suo

costrusse l'attuale Castelvecchio col mirabile ponte che lo unisce alla sinistra d'Adige. Castello e ponte furono compiuti in tre anni (1355-1357) con disegno di Francesco Bevilacqua: fu detto di S. Martino Acquario dal nome di una chiesetta che ivi era compresa: quindi Castelvecchio, poi che il Visconti eresse il Castel S. Felice.

Altre opere scaligere.

Opere scaligere sono: il Ponte Nuovo; quello delle Navi; la torre del Gardello; i magazzini a grano mutati poi dal Visconti in Caserme, oggi dette del Pallone; le arche, ecc.

La Cittadella 1839.

Nel 1389, come si disse, il Visconti fece costrurre la Cittadella, quasi prevedesse l'insurrezione che scoppiò l'anno appresso. Le mura di tal Cittadella, cominciavano alla chiesa del Crocefisso, proseguivano a ridosso di quelle di Teodorico fino alla porta dei Rofioli, che avea fossa e ponte levatojo e continuando colle antiche mura arrivavano ai portoni di Brà, per la cui parte superiore si avea comunicazione

---

Signore, ottiene Verona. Ma il tradito rapido sopraggiunge, penetra, sebbene forte sia la resistenza, da Campo Marzio: combatte e vince. Ove successe il primo scontro, fa erigere votiva chiesa, che fu detta di S. Maria della Vittoria: e pur Vittoria fu detta appresso la vicina porta.

col Castel Vecchio: quindi ad angolo retto seguendo la retta linea delle case moderne, proseguivano, precedute da larga fossa e profonda fino alla Porta Nuova e cioè fino alle mura scaligere, che chiudevano la Cittadella dal lato meridionale ed orientale. La porta che metteva alla campagna era quella di S. Croce.

Di detta Cittadella or non rimangono che i Portoni della Brà, la torre pentagona ed il tratto di mura da questa al bastione del Crocefisso. Nel 1404 il Carrara concesse di atterrarla, il che fu compiuto in parte l'anno seguente: pure del 1439 era ritornata ad uso di fortezza e fu Scalata da Nicolò Piccinino. Nel 1516 era ancora considerata come un posto militare e di difesa (vedi Guicciardini, Storia d'Italia). Nel 1534, la Repubblica Veneta, con deliberazione 29 gennaio del suo Senato (pubblicata l'anno scorso dal ch.mo sig. Antonio Bertoldi fra i documenti relativi al Sammicheli, il dì dello Statuto, in cui veniva scoperto il monumento del Gran Veronese), ordinava l'atterramento del muro della Cittadella, l'appianamento del fosso e la vendita delle case e terreni in essa compresi; finalmente ogni traccia del muro e della vicina fossa scomparve nel 1568 (Da Persico).

La Cittadella, anche sotto l'aspetto militare

è minutamente descritta nell'itinerario di Marino Sanuto dell'anno 1483. Egli dice: « questa Cittadella è l'occio di Verona, propterea quod chi l'avesse, Verona sarìa sua; et tuti espugna questa. »

SECOLO DECIMOQUINTO

Qui siamo tosto alla fine dell'autonomia comunale. Il Visconti morendo lasciò Verona con altre città a Filippo Maria suo figliuolo minore. Francesco da Carrara, che aspirava alla Signoria di Verona, col pretesto di mettere nell'avito dominio Guglielmo della Scala, figlio naturale di Cangrande II, muove contro Verona: di pochi giorni fu la resistenza oppostagli dal Visconti: il 19 aprile 1404 entrarono i Carraresi. E morto quasi subito Guglielmo, furono eletti i suoi due figli: ma al Carrara riesce farli suoi prigionieri e quindi fra feste, doni, minaccie, orgie e supplizi, farsi eleggere Signore. Intanto i Veneziani alleati coi Gonzaga e cogli Estensi, arrivarono sotto Verona, difesa da Giacomo Carrara fratello a Francesco: indarno ben due volte tentarono sorprenderla ed impadronirsene. Senonchè il popolo, irritato dalle sevizie del nuovo Signore, tormentato dalla fame (fu anno di

Francesco da Carrara padrone di Verona. 1404.

grande penuria il 1405), ruppe a sollevazione contro di esso, e deliberò di darsi alla vicina e potente repubblica di Venezia: il 23 giugno 1405 Jacopo Dal Verme condottiero dei Veneziani dopo l' atto di dedizione sottoscritto a Montorio Veronese, entrava da Porta Vescovo, in mezzo al grido di Viva San Marco. Da questo giorno cessa l' esistenza comunale autonoma di Verona: da esso data il dominio della Repubblica Veneta.

Dedizione di Verona alla Repub. Veneta 23 giug. 1405.

DOMINIO DELLA REPUBBLICA VENETA

(*Anno* 1405 - 1797)

Guerra tra Venezia e Milano.

La pace di cui godeva Verona sotto i Veneziani fu interrotta dalla guerra che questi ebbero contro il Duca di Milano Filippo Maria Visconti. Dopo armeggiamenti lontani e negoziati falliti, la guerra si ridusse attorno a Verona (1436-1441). L' assalirono a mezzodì il marchese di Mantova, sul Benaco e sul Mincio Nicolò Piccinino, condottiero del Duca Visconti, sotto cui militava il veronese Lodovico Dal Verme, passato al milanese per corruccio del pocanzi ucciso conte di Carmagnola, suo suocero. Si combattè per tre anni con varia fortuna: ma colto il momento in cui Francesco

Sforza, generale dei Veneti, erasi recato in difesa di Brescia, il Piccinino (istigato dal marchese Gonzaga cui era assegnata Verona) naviga rapidissimo da Riva a Peschiera, inaspettato fu sotto le mura della città. Col favore di violenta procella si impadronì delle porte di S. Zeno e Nuova: entrò quindi il Gonzaga colle sue truppe, ed occupato il palazzo publico, dichiarossi marchese di Verona (17 novembre 1439). Fu signoria di tre giorni. Perocchè lo Sforza presto avvertito, celeramente muove da Brescia, passa l'Adige alla Chiusa (vigilata dagli insorti di Valpolicella devoti a Venezia), e per la via dei monti giunge a Verona, vi penetra dal Castel S. Felice e da Porta Vescovo e da Porta Aurelia, si getta sui nemici, e, aiutato dai cittadini, li costringe a ritirarsi con enormi perdite. Lo Sforza s'ebbe diecimila ducati d'oro e fu dichiarato liberatore della patria.

Nicolò Piccino sorprende Verona. 1439.

Il Gonzaga si dichiara march. di Verona. 17 Nov. 1439.

Franc. Sforza riprende Verona.

Abbiamo accennato a suo luogo che il Visconti pose le fondamenta del Castello S. Felice nel 1393: qualche lavoro fu proseguito fino al 1399. I Veneziani lo terminarono nel 1406 impiegandovi molte pietre che appartennero all'anfiteatro (Arena): in quella occasione fu demolita la chiesa con monastero che aveva

Castel S. Felice.

dato nome a quel luogo fino dal decimo secolo.

L'ingresso principale, che si trovava allora quasi presso l'attuale caserma e magazzini d'artiglieria, era fiancheggiato da due torrette, secondo l' uso. Nel 1439 servì di rifugio ai Veneziani contro il Piccinino, benchè le fortificazioni non fossero affatto compiute. Per non più tornare su questo argomento ci sia concesso di aggiungere, che nel 1509, divenuto Signore di Verona Massimiliano I. d'Austria, si lavorò con impegno attorno a detto Castello, e che ritornata la città ai Veneziani l'opera fu grandiosamente compiuta dal Sammicheli. Verso la città, il Castello era protetto da un'opera a corno, la quale si appoggiava alle mura. L'accesso al terrapieno fra l' opera ed il castello era presso il bastione di ponente dell' opera stessa. Nel marzo 1801, dopo il trattato di Lunèville, questo Castello al pari di quasi tutte le fortificazioni della Piazza fu demolito. Nel 1839 gli Austriaci cominciarono a ricostrurlo, ampliandolo e migliorandolo notevolmente nelle sue condizioni difensive. Ove esisteva la citata opera a corno, costrussero l'attuale muraglione a tanaglia, che pur si appoggia alle mura di cinta della città e nel

cui lato di levante fu praticato l'ingresso principale al forte.

SECOLO DECIMOSESTO

Grande danno ebbe a risentire Verona in conseguenza della lega di Cambray (10 dicembre 1508). Nella prestabilita divisione degli Stati della Serenissima, Verona era assegnata a Massimiliano della famiglia d'Austria, imperatore del sacro romano impero. — Nel 1509, addì 14 maggio, le truppe venete, completamente sconfitte dai francesi fra Agnadello e Giara d'Adda, inseguite, ripararono a Verona. I cittadini temendo danno da quelle soldatesche fuggiasche disposero un ponte di barche a Tomba affine ivi passassero l'Adige, e si attendassero in Campomarzio: ma risoluti i soldati di entrare per forza stava per accadere un conflitto fra essi ed i cittadini pronti ad opporvisi, quando giunse ordine ai capi della veneta armata di ritirarsi, ed alla città decreto che la scioglieva dal giuramento, sicchè provvedesse alla propria difesa. E Verona mandò allora suoi ambasciatori al re di Francia a Peschiera, ch'egli avea diggià presa: da lui furono spediti al ministro dell' imperatore che tosto si portò in città ad

Lega di Cambray. 1508.

inaugurarvi il governo imperiale che durò otto lunghi anni, rappresentato dapprima da Giorgio Neydeck vescovo principe di Trento e poi dal conte Spinelli di Cariati, napoletano. Durante la lunga guerra che ebbe luogo in quel torno, Verona fù replicatamente assalita dai Veneziani, coi quali si era già riconciliato il Sommo Pontefice (24 febbraio 1510). Ma la città, ben difesa, risistette. Verona fu anche stretta d'assedio nel 1516 dalle truppe francesi, sotto il maresciallo Lautrec, che il re di Francia avea lasciato al comando dell'armata d' Italia, e da truppe veneziane; e ciò in seguito al trattato di alleanza 23 marzo 1513 che l'avveduta repubblica avea conchiuso col re Luigi XII. La città era validamente difesa da Marcantonio Colonna, generale già al servizio di Roma e allora passato a quello dell'imperatore, annuente Papa Leone X, successo nel 1513 a Giulio II. Sono pieni di interesse i particolari della difesa: ammirevoli le risorse, i ripieghi cui l'energico valore del difensore ricorreva a riparo dei danni che veneziani e francesi arrecavano: sempre il primo ovunque maggiore era il pericolo, rimase gravemente ferito. Lautrec pieno di generosa stima per questo suo nemico, gli mandò ad offerir l'opera del proprio medico. « A memoria d'uo-

Verona stretta d'ass. 1516.

mini » dice il Giovio nell'Istorie del suo tempo « nessun'altra nazione o capitano alcuno, avevano mai più battuto città o castello con maggiori forze, nè con maggiore provvisione di artiglieria, e coloro che battevano non si ricordavano che in nessuna parte d' Italia si fosse fatto con artiglierie e con macchine maggior rovina di mura; di maniera che in pochi giorni trassero più di 20 mila palle di ferro ». L'assedio però fu prestamente levato a causa di grandi rinforzi giunti all'assediato: durò soli undici giorni e fu senza risultato.

La pace è conchiusa. Verona ritorna a Venezia 1517.

Finalmente la pace fu conchiusa. Il 15 gennaio 1517, la città fu ceduta a Lautrec e da lui ai provveditori veneziani. Nessuna grave perturbazione ebbe a soffrire Verona nel rimanente di questo secolo, in cui tutto il resto d' Italia fu molto rovinosamente sconvolto.

Grandiosi lavori dei Veneziani.

Sebbene i veneziani avessero trovato i fortilizi di Verona più validi che non avrebbero bramato, tuttavia sì per la rovina in cui erano ridotti, sì per proporzionare la difesa ai nuovi mezzi di offesa già divenuti formidabili, appena riordinato il civile governo, decretarono il restauro delle mura: ed in questa circostanza si spianarono case, ville e conventi per un miglio all'intorno. Dal 1520 al 1525 si aggiunsero

torri alle mura scaligere da porta Vescovo a porta S. Giorgio; e tali porte furono in questa occasione rinnovate entrambe (1). Nel 1527, entrato al servizio della Serenissima il celebre architetto Michele Sammicheli, ei lavorò dalla porta del Vescovo all'Adige, costruendo in quel

---

(1) Nel fregio della porta del Vescovo, verso l'esterno, sta la prima linea della seguente iscrizione:

AND. MAG — THEO. TRIVL. GVB. — PET. MAR
MDXX MDXX.

Quelle parole ricordano i tre maggiori magistrati che a quel tempo governavano in nome della Repubblica: e sono Teodoro Triulzio nel mezzo, governatore, carica straordinaria: Andrea Magno, podestà e Pietro Marcello, capitano.

Nella chiave della porta che guarda la città v'era la seguente epigrafe:

PET. MAR
CAP. ME
EREXIT
C. B. F.

e cioè, secondo il chiarissimo Sacerdote Cavattoni:

Petro. Marcello. Capitaneo..
Me. Erexit.
Civitas. Benemerens. Fidelis

la quale in volgare direbbe: Essendo capitano Pietro Marcello, fecemi, la città benemerente, fedele.

Questa porta fu ampliata dagli austriaci nel 1860, e fu dato allora alla sua parte interna un nuovo aspetto, e modificata l'esterna.

tratto di cinta forse i primi bastioni coi quali ha data vita al sistema italiano e poste le basi del sistema bastionato. Dal 1530 al 1548, sulla destra, seguendo le traccie scaligere, fece quella imponente linea che corre dal bastione S. Francesco a quello di S. Zeno, e ove si trovano le porte Nuova, Pallio e di S. Zeno, belle, massime le due prime, per felice accoppiamento di robustezza e venustà. — Le mura da S. Zeno all'Adige sono opera anteriore al 1500. — La porta Nuova, cominciata nel 1524 fu terminata nel 1540: e allora fu chiusa porta S. Croce; nel 1542 si dette mano alle due porte del Pallio e di S. Zeno, e furono chiuse le porte del Calzaro e di S. Massimo. — I bastioni del Sammicheli sono diligentemente descritti nella Verona Illustrata. — In questo periodo, dal 1530 al 1548, fu anche compiuto il Castel S. Felice ed accresciuti i ripari a quello di S. Pietro.

SECOLO XVII E SECOLO XVIII FINO AL 96

Guerra per la successione di Mantova. 1630.

In questi due secoli 17.º e 18.º e cioè dal 1600 al 1796, Verona quasi godette una continua pace. La guerra per la successione di Mantova (1630) pareva dovesse portarle calamità: essa fu

allora posta-in istato di difesa: ma non ebbe che lo spavento di un giorno, in cui credette che gli Imperiali potessero avanzarsi dal saccheggiato Valeggio, ove l'armata veneta era stata battuta.

Anche al principio del secolo XVIII fu per poco intorbidata la pace, rumoreggiando sul territorio veronese i francesi di Catinat e gli imperiali condotti dal Principe Eugenio di Savoia, all'aprirsi della guerra per la successione di Spagna (1701). Aveano i Veneziani, che si erano dichiarati neutrali, armata la città. Catinat andò a portarsi a cavallo dell'Adige alla Chiusa, ed ivi costrusse robusti trinceramenti. Il Principe Eugenio giunto a Roveredo, saputo che la strada era validamente sbarrata dal nemico, convintosi delle difficoltà di un attacco di fronte, si decise trasportare il suo esercito, ch'era di otto reggimenti di fanteria e dodici di cavalleria, nella pianura veneziana, per i monti di Vicenza e di Verona. Lasciato il generale Guttenstein con 2000 uomini e le milizie del paese ad osservare l'avversario, spedì la maggior parte dell'artiglieria per la valle d'Astico, parte della cavalleria per vall'Arsa e val dei Signori, ed egli, col resto del suo esercito traversò i monti Lessini, giungendo al

Guerra della successione di Spagna 1701.

piano ad est di Verona, fra i villaggi di S. Michele e di S. Martino. (1)

I francesi, appena seppero della comparsa sul piano del principe Eugenio, ritiravansi

(1) Vedi Sanvitale: Vita e Campeggiamenti del Serenissimo Principe Eugenio di Savoia, 3. ed., Napoli, 1754, pag. 52 e seguenti.

Relativamente a questo celebre passaggio dei monti Lessini, ci sia permessa una osservazione. Avrebbe esso potuto aver luogo nelle circostanze ordinarie della guerra, cioè con un nemico intento ad opporsi alla sua effettuazione? Crediamo assolutamente che no, e tale è l'avviso di tutti i militari che studiarono i due versanti dei monti Lessini. Il principe Eugenio compiè una bella ed ardua impresa, ma egli non aveva innanzi a sè alcuno che gliela contrastasse: non aveva a superare che le difficoltà naturali del luogo e le superò mercè l'efficace aiuto degli abitanti dei Comuni vicini. In condizioni opposte, anzichè scendere sul piano veronese avrebbe dovuto portarsi su quello vicentino, pur lasciando truppa sufficiente ad osservare il nemico.

Crediamo far bene col riportare qui appresso il certificato di benemerenza che il grato principe rilasciava ai Comuni di Ala, Avio, Brentonico e Mori. L'autografo originale esiste negli archivi del Comune di Ala: trascrivendolo, ne conserviamo fedelmente l'ortografia.

Noi Eugenio Principe di Savoia, Consig. di Stato, Colonnello d'un Reggim. di Dragoni, Maresciallo di Campo, Generale Comandante delle armi di S. M. Ces. in Italia, e Cavagliere del Toson d'oro, ecc. ecc.

Avendo gli sudditi delli Vicariati di Ala, Avio, Brentonico e Mori, nelle presenti congiunture di guerra assistito con particolare loro zelo al passaggio Felice delle truppe et armi di

sulla destra d'Adige, il quale venne quindi a separare le due armate.

Un grosso corpo di francesi si era fortificato a Carpi, sotto Legnago, due miglia dalla rocca di Castagnaro. Il principe Eugenio, lasciato un corpo di osservazione a S. Michele, passato l'Adige a Castelbaldo, l'attaccò e dopo un serio conflitto, in cui restò anche ferito, li respinse. Si ritirarono i Gallo-Ispani al Mincio dove trovarono rinforzi considerevoli: ma benchè numerosi e bene accampati furono attaccati e nuovamente battuti dal principe Eugenio ed inseguiti al di là del fiume per impedire il cui passaggio, aveano fatto saltare uno degli archi del ponte di Borghetto.

S. M. Ces. p. li Monti confinanti della Provincia del Tirolo. Riconosciamo li medesimi degni del nostro testimonio da cui possasi apprendere la loro prontezza in contribuire non solo al passaggio dei suddetti Monti, ma anche per quelli della Valfredda col trasporto di canoni et carriaggi e desiderando dunque Noi che siano distinti e considerati per il loro zelo dimostrato in quest'occasione, gli habbiamo concesso questa patente, per far fede a quanto vi resta espresso per loro lode ed encomio, mentre la firmiamo di propria mano e col sigillo nostro del Campo Ces. tra Villa Francha e Breggiato li 28 luglio 1701.

(S)

Eugenio di Savoja.

L'anno 1703, il nuovo generale francese, Duca di Vendôme, con parte del suo esercito si portò alla volta di Trento, marciando per le rive del lago di Garda. Parea che la fortuna favorisse i francesi, quand' ecco di nuovo il principe Eugenio con forze fresche calar in Italia, costeggiando il lago di Garda dalla parte bresciana, ed affrontarsi coi nemici a Cassano d'Adda. Sanguinosa fu la battaglia, ma indecisa: sicchè fu costretto di ritirarsi a poco a poco sul Veronese.

Grandissimi danni ebbe allora a soffrire il territorio veronese e da queste truppe retrocesse e dall' armata francese che venne ad accamparsi in vicinanza di Verona e stese le sue genti lungo l'Adige per impedirne al nemico il passaggio.

I francesi, adducendo il pretesto che i Veneziani avessero concesso o fossero per accordare soccorso ai Cesarei, alzavano fortini contro la città (Sanvitali, opera cit.); quando il Principe Eugenio, ritornato con nuova truppa, ripassò l' Adige fra Castelbaldo e Masi ed a Lusia di Lendinara (secondo altri alla Pettorazza, circondario di Adria), obbligando i nemici a frettolosa ritirata: li inseguì di là del Pò: passato questo fiume a Serravalle di sotto Cri-

spino, alla Polesella e ad Occhiobello, li battè e finì poi gloriosamente la guerra, come è noto, colla liberazione di Torino.

Ma la pace che quasi completa godette Verona in questi due secoli 17.º e 18.º durante i quali, essa, sotto un governo mite, vide fiorire lettere ed arti, industrie e commerci, abbellendosi di pubblici e privati monumenti, ebbe a cessare in conseguenza della grande rivoluzione francese scoppiata alla fine del 18.º secolo.

Le armi repubblicane di Francia in Italia.

La politica iniziata dalla rivoluzione francese portò le armi repubblicane in Italia. Bonaparte vittorioso degli Austriaci a Dego, Millesimo, Montenotte, dei Sardi a Mondovì, costituitosi col trattato di Cherasco una solida base in Piemonte, obbliga Beaulieu a ritirarsi dietro il Pò ed il Ticino, ivi lo gira passando per Piacenza, lo forza a prender posizione sull'Adda, lo batte a Lodi ed entra a Milano il 15 maggio 1796.

Compressa la rivoluzione scoppiata in Lombardia, marcia nuovamente Bonaparte su Beaulieu ritiratosi dietro il Mincio, ed il 30 maggio forza il passaggio di quel fiume a Borghetto, incalza gli Austriaci a Valleggio sul Mincio, e minacciando la loro ritirata per Peschiera, li decide a ritirarsi su Dolcè.

Il generale Bonaparte, ad assicurarsi il passaggio sull'Adige fa occupare Verona dalla divisione Massena, che vi entra il 1. giugno.

I francesi entrano a Verona (1. giugno 1796).

Sui lavori fatti allora dai francesi si rilevano i seguenti particolari dall'opera già citata del Perini.

Lavori eseguiti dai francesi in Verona.

« I francesi, appena giunti in Verona, pre-
« sero possesso dei ponti sull'Adige, presidia-
« rono, contro gli accordi, le porte di Verona:
« quindi rivolsero il pensiero al collocamento
« dei loro posti avanzati e formarono tre ac-
« campamenti alle porte Vescovo, Nuova e San
« Giorgio: il primo guardava l'attiguo villaggio
« di S. Michele, il secondo lo stradale di Man-
« tova e l'ultimo la sinistra del fiume e la via
« del Tirolo. Fuori Porta Nuova impiantaronsi
« a destra del grande passeggio; l'accampa-
« mento di Porta Vescovo, si poneva nei prati
« ove più tardi sorse la stazione della ferrovia
« e quello di Porta S. Giorgio in cima del sob-
« borgo del nome medesimo ove oggi si di-
« rama la strada che conduce al villaggio vi-
« cino di Avesa. Nei due ultimi punti costrus-
« sero ridotti e trincee, che munironsi poscia
« di numerose artiglierie ».

La Republica di Venezia, poichè il provveditore Foscarini aveva, come è noto, fatto as-

sai mala prova presso Bonaparte al suo quartier di Peschiera, prima del suo ingresso a Verona, spedì qui a lui, nei primi giorni di luglio i senatori Erizzo e Battagia. Fu ad essi che Bonaparte propose un alleanza con Venezia e di evacuare subito le sue fortezze di Verona e di Legnago purchè armasse 50 mila uomini da porre sull' Adige e dichiarasse guerra all' Austria. Ma la Republica persistendo a voler rimanere neutrale, egli si stabilisce su tutti i punti del territorio veneto utili alle sue mosse,

Verona è posta in istato di difesa. Luglio 1796.

E Verona fu allora sollecitamente posta in istato di difesa, come risulta dalle seguenti lettere che a tale scopo scriveva il 9 luglio il generale Bonaparte.

La prima è diretta al Provveditore Generale della Repubblica e si esprime così:

« Les circonstances actuelles de la guerre « et la nécessité de défendre Vérone m'obligent, « Monsieur, à placer de l'artillerie sur les rem- « parts de cette ville. J'ai l'honneur de vous « prévenir que j' ai donné à cet effet des in- « structions au Général de l' Artillerie. »

E le istruzioni erano le seguenti:

« Au Citoyen Sugny (1)

(1) Comandante dell'artiglieria della divisione Massena.

« Vous ferez armer le plut tôt possible
« l'enceinte de la ville de Vérone, au delà de
« l'Adige, du côté de la ville de Venise, con-
« formément au plan de défense qui a été
« dressé per le commandant du Génie. Vous
« ferez construire trois batteries pour la dé-
« fense du pont qui va être établi prés de
« Rivoli . . . . Vous ferez construire
« une batterie de quatre pièces de canon à
« Rivoli dont l'objet sera de défendre le deux
« chemins qui conduisent de Trente à Vérone
« par les deux rives de l'Adige. »

« Au Général Massena :

« L'officier d'artillerie et celui du génie
« de votre division, Citoyen Général, ont reçu
« des instructions pour la défense de la ville
« de Vérone.

« Ie crois qu'il est indispensable que vous
« donniez une instruction au Général chargé
« de la défense de ses ponts.

« La porte de Vicence sera défendue par
« l'artillerie placée dans le bastion, dans la
« tour et dans la demi-lune qui va être ré-
« paiée. La communication entre le porte de
« Vicence et celle de S. Georges sera conser-
« vée moyennant des pièces de canon que

« l' on place dans les quatre tours bastion-
« nées et dans l'espace du fort étoilé qui sert
« de citadelle.

« La porte de S. Georges sera défendue
« par la demi-lune et les pièces que l' on place
« sous la tour qui la flanque. . . . . . .
. . . .

« Il y aura un corps de garde suffisant sur
« chaque pont, avec de barrières qui seront
« pratiquées à cet effet.

« Vous ferez faire des chevaux de frise qui
« seront tenus dans un local à portée et qui
« serviront à embarrasser le passage.

« L' on tiendra deux pièces de canon et 200
« hommes à la porte par où la communication
« avec nous est plus facile.

« Toutes les troupes arrivant pour soutenir
« la garnison de Vérone se rangeront en ba-
« taille dans la place que vous désignerez
« pour se porter de là partout où vous l' or-
« donnerez.

« Le commandant de la place aura soin
« d'envoyer à la rencontre des troupes que vous
« enverrez, ainsi que de celles du Général De-
« spinoy, un officier, a fin qu' elles ne se per-
« dent pas dans la ville et arrivent par le che-
« min le plus court sur la place du rendezvous.

« Dés l'instant que l' ennemì se serait ap-
« proché vous feriez transporter tous les ba-
« teaux existant sur l' Adige.

« Ordonnez à tous les moulins qu' ils pas-
« sent de l'autre côté de la rivière.

« Enfin dés l' instant que l' ennemi s' ap-
« prochera prenez tous les moyens pour em-
« pêcher le passage.

Verona è attaccata dalla divisione Mesaroz del corpo di Wurmser. 1796.

E presto Verona fu attaccata. « Ce même
« soir (7 settembre) (così le memorie di Napo-
« leone) la Division Mezaros attaquait Vérone,
« qu'elle espèrait occuper sans résistance. Mais
« tous le terrain en avant de Vérone avait
« été mis en défense, une forte demi-lune a-
« vait été construite en avant de la porte de
« Vicence. Le général Kilmaine attendait Me-
« zaros. Il défendit les approches de la ville
« per quelques escadrons de cavaliere qui, se
« reployant derriére les fortifications, permi-
« rent à trente bouches à feu des remparts de
« mitrailler la colonne autrichienne. Aprés
« quelques vaines tentatives, Mezaros, jugeant
« impossible de prender la ville de vive force,
« se campa a S. Michel, demanda du renfort
« et un équipage de pont pour passer l'Adige
« et cerner la ville ; mais Wurmser se trou-
« vant dans ce moment surpris et menacé

« dans Bassano même, lui ordonna de se re-
« plier sur lui en toute hâte. »

Il vecchio maresciallo tedesco, spinto dalle divisioni Massena ed Augereau verso l'Adige, forma la risoluzione di gettarsi in Mantova. Il passaggio del fiume gli è offerto da un caso per lui fortunatissimo: Legnago era in quel momento senza guarnigione francese. Il Comandante di quella piazza, prestando fede alle voci ad arte diffuse dagli Austriaci, credette i Francesi vinti in Tirolo e rifugiossi in Verona. Wurmser occupò Legnago, quindi l'11 settembre, dopo brevissimo riposo, mosse per Mantova. A Cerea incontrossi coll'avanguardia di Massena, la quale fece prodigi di valore, ma non potè arrestare l'armata tedesca forte di otto mila fanti e sei mila cavalli: quindi passata la Molinella a Villimpenta, perchè gli altri ponti erano rotti, marcia su Mantova e vi si ricovera. Il 19 settembre ebbe luogo la battaglia di S. Giorgio, in seguito, della quale Wurmser fu ricacciato nella piazza colla perdita di due mila uomini.

Ma l'Austria appresta un terzo esercito guidato dal maresciallo Alvinzi. I tedeschi vogliono ora attaccare ad un tempo per il Tirolo e per il piano. Le truppe percorrenti queste vie si

devono congiungere a Verona, donde, unite avrebbero liberato Mantova.

Ed il 12 novembre ha luogo il combattimento di Caldiero, dopo il quale i francesi debbonsi ritirare sotto la protezione dei cannoni di Verona: « l' ennemi s'attribua » continuano le citate Memorie « avec raison, la « victoire ; ses avant-postes s'approchèrent de « St. Michel » . . . .; aussi ne doutait il plus « de la délivrance de Mantoue, ni de la con- « quête de l'Italie. Dans son délire, il réunit « et fit fabriquer avec ostentation une grande « quantité d' echelles, menaçant d'enlever Vé- « rone d' assaut. »

Ma la vittoria d'Arcole, mutò completamente quella condizione di cose.

Le Pasque Veronesi.

La caduta di Mantova (febbraio 1797), conseguenza delle sconfitte austriache di Arcole e di Rivoli, metteva Bonaparte in grado di proseguire inseguendo gli austriaci e nello stesso tempo permetteva ai suoi agenti di spiegare con più larghezza i suoi piani a danno della Republica. Ma la reazione scoppia nelle valli bresciane e sulle rive del Garda e termina colle Pasque Veronesi di triste ricordanza.

Quelle nefaste giornate dell'aprile 1797 — dal 17 al 24 — dalla seconda festa di Pasqua

al giorno in cui la città fu completamente in potere dei francesi, e che chiamaronsi le Pasque Veronesi, furono con tristi e falsi colori descritte da parecchi autori francesi, con a capo il Signor Thiers, e da autori italiani, fra cui il Botta. « Le arti del Bonaparte (scrive « il Perini op. cit.) pervertirono criteri e giu« dizi: un grande tradimento fu consumato in « Verona, ed i traditori, a declinarne l'infamia, « ne addebitarono d'accordo la colpa ai de« boli ed ai vinti. »

Cui interessi una minuta e coscienziosa narrazione degli avvenimenti di quei dì, legga l'opera del Perini: essa convince che il sangue allora versato fu inevitabile conseguenza delle prepotenze francesi: che non vi fu rivolta meditata, predisposta dai veronesi, ma accettazione di offerta disfida. Fu il cannone dello straniero che tuonando terribile e improvviso dal forte S. Pietro sulla città, mise le armi in mano ai cittadini per vendere almeno cara la vita.

Un prezioso documento possiede il sig. Perini: un manoscritto di quell'epoca che presenta il carattere della più scrupolosa esattezza, il registro giornaliero dei morti ne' vari ospitali occupati dai francesi, in Verona, dal giugno 1796 al gennaio 1798. Da esso risulterebbe che

25 furono gli uccisi nel giorno 17 ed indica il il luogo ove caddero. Se vuolsi, come pare si debba, credere a quel manoscritto, quanta crudele esagerazione nel Bonaparte, che nella sua dichiarazione di guerra a Venezia, dice 400 i caduti!

Brevemente accenneremo lo svolgersi del triste dramma. Il popolo radunatosi fra il tuonar del cannone ed il suono delle campane, aumentato fortemente dai contadini del suburbio e dalla truppa agli ordini del Provveditore Emilei, che tenea campo a Cà dei Capri, sfogata sua cieca ira sulli sgraziati francesi che gli caddero sotto mano, si impossessò anzitutto delle porte della città facendo prigione la truppa francese che le custodiva: quindi si volse ai castelli, ove era il presidio sotto gli ordini del Generale Balland, per tentarne l'assalto. Resistono i francesi e rispondono con fuoco nudrito; il Provveditore Giovanelli fa inalberarare la bandiera bianca: scende il comandante Beaupoil per trattare: si stabilisce una convenzione con armistizio. Ma il Balland, forse a guadagno di tempo, contrapone altre condizioni: « dessero i Veronesi tre ostaggi de' nobili e tre del corpo del clero, si disarmassero i villici e si conse-

gnassero le armi ai posti avanzati del Castel San Felice per le ore sette del successivo mattino. » Queste condizioni non sono accettate ed il bombardamento continua con grave danno della città. Quando verso le due pom. del giorno 18, giunge in Verona il Colonnello austriaco Neipperg che comunica al Balland e manda al Kilmaine, ch'era in Peschiera, la notizia dell'armistizio firmato il 7 aprile 1797 a Judenburgo fra l'Austria e la Francia. Fuvvi tregua in Verona durante la presenza di Neipperg: ma ripartito al mezzogiorno del dì successivo (19), con nuova vigoria tuonano le artiglierie dei forti, la lotta ricomincia. Nelle prime ore di quel giorno stesso (19) il Brigadiere veneto Maffei, lasciava la linea del Mincio e conducea le sue genti sui colli di Sommacampagna, ove contava stabilirsi per contrastare ai francesi, per quanto possibile, l' accostarsi a Verona, e poche ore appresso, i francesi, sicuri dal lato dell' Austria mercè il proclamato armistizio, s' avanzavano appunto ad investirla. Kilmaine spediva Lahoz ad occupare Bussolengo, Chabran nella direzione di Chievo e Landrieux col grosso delle forze verso Croce Bianca e S. Massimo. E Lahoz doveva traversare l' Adige a Pescantina od a Pol a Cha-

bran a Parona o al Nassar e quindi uniti correre contro Verona. E intanto in città continuava esiziale il bombardamento, e si moltiplicavan gli incendi, sebbene non interrotto fosse lo scambio de' messaggi e dispacci fra il Provv. Giovanelli e il generale Balland e protestasse costui della sua propensione agli accordi. Fatali incertezze causate da scrupoli della proclamata neutralità tenevano vincolato il Giovanelli: il Balland altro non volea che guadagnare tempo per dare la mano dall' una parte a Kilmaine, dall'altra a Victor che a marce forzate si avvicinava da Treviso. E la generosa Verona sopportava eroica il fuoco esiziale dei suoi tre Castelli.

Il giorno successivo le truppe venete, che lasciammo sui colli di Sommacampagna, urtano vigorosamente i francesi nelle loro posizioni di S. Lucia e di S. Massimo, li scaccia, procedono verso Croce Bianca, ne sloggiano il nemico, l'occupano, vi si rafforzano. Già pareva la vittoria assicurata, quando un fatalissimo panico, come causato s'ignora, prende la cavalleria, che si mette in fuga precipitosa verso S. Pancrazio, ove passato il fiume, ripara verso Porta Vescovo: i villani lasciansi trascinare dal triste esempio e pure si sban-

dano, abbandonando le poche e regolari milizie all'urto di tutte le forze nemiche. Le quali riavutesi dalle prime sorprese, ebbero presto ragione di quei valorosi: resistettero essi, ma decimati dalla mitraglia ed oppressi dal numero, dovettero cedere la posizione ed abbandonarvi eziandio le loro artiglierie. Indietreggiando, intopparono nel Chevalier che sbarrava la strada di Porta S. Zeno: ma coll'armi, si fecero giorno animosamente e raggiunser Verona. Eran 400, e li comandava Giacomo Ferro.

Le ultime speranze che rimanevano a Verona così dissiparono: la sua sorte potevasi dire inesorabilmente segnata. E già nella sera di quel viorno (20) pretendeva il Chabran gli si aprissero le porte, minacciando altrimenti sfondarle colle sue artiglierie. Il 21 le truppe di Lahoz e di Chevalier valicato l'Adige prima a Rogliacco, poscia alle Cannelle e da ultimo sotto Parona, coronarono le alture di S. Leonardo e di S. Felice e si misero in comunicazione con Balland.

In seguito a questa mossa, Verona trovossi prima della fine della giornata, cinta sulla destra dell'Adige, e su quella parte della sinistra che è volta al Tirolo, e priva internamente dei migliori suoi difensori

Dal complesso di tutte queste circostanze risultava che Verona era già vinta comechè ancor combattente. E perciò i Provveditori pensarono ad accordarsi ad ogni modo. Convenivasi delle seguenti condizioni: deponessero i villici le armi e sgombrassero da Verona: i francesi la occupassero: tutte le armi e munizioni si dessero in mano loro: fossero consegnati in Castello, per la sicurtà dei patti, sedici ostaggi, e cioè Giovanelli, Erizzo, Giuliari, Emili, il Vescovo, Maffei, i quattro fratelli Miniscalchi, Filiberi, due fratelli Carlotti, Sanfermo e Garavetta. Kilmaine negò ratificare il capitolo, che i Provveditori volevano aggiunto, fossero salve le vite e le proprietà dei Veronesi, delle truppe e dei capi loro. E però, sebbene accettati gli altri capitolì, si rendeva Verona quasi a discrezione. La qual cosa vedutasi dai Provveditori, deliberarono ritirarsi a Padova, lasciando che i magistrati municipali, quanto fosse in poter loro alla salute di lor città, provvedessero.

Entravano i francesi nella sanguinosa Verona. E cominciarono le vendette. Furono posti a morte il conte degli Emilì, il conte Verità e Malenza ed il frate Luigi Colloredo: espillato il Monte di Pietà: la città condan-

nata a pagare 120 mila zecchini e di più 50 mila ai soldati dei Castelli: poi ori e argenti, e quadri e cavalli e vestiti!....

Così cadde Verona: nè cadde già invendicata: lottò generosa in guerra aperta e leale: di tutte le venete città essa sola si oppose colle armi alla conquista straniera. Egli è con giusto orgoglio che l'ab. G. Pellegrini, nell'orazione postuma pubblicata dal Giuliari nel 1800 esclama: « fu sola Verona a non vedere l'impero veneto disparire senza qualche onor di difesa! »

Fine della Republica di Venezia. (17 ottobre 1797).

Col trattato di Campoformio (17 ottobre 1797), cessò di esistere la vecchia Republica di S. Marco: visse 14 secoli, quasi, da Attila a Napoleone.

Gli Austriaci a Verona. (21 gennaio 1798).

Verona rimase agli Austriaci che ne presero possesso il 21 gennaio 1798.

DALLA CADUTA DELLA REPUBLICA DI VENEZIA ALLA FORMAZIONE DEL REGNO D'ITALIA.

(1797-1866).

Nel rimanente del 1797 e durante il 1798, nulla avvenne in Verona di militarmente rimarchevole.

Nel 1799, dichiarazione di guerra alla Russia (20 febbraio), in seguito alla quale Scherer riprende le ostilità ed il 26 marzo manda Moreau con due divisioni (Hatry e Victor) sotto Verona, onde attirare l'attenzione degli Austriaci che egli si propone di assalire sulla loro destra al lago di Garda: ma quella manovra non ha effetto, che anzi, poco dopo, il 5 aprile, veniva Scherer battuto da Kray presso ad Isola della Scala. Giungono pure in aprile (17) le colonne di Souwarow, il quale assume il supremo comando degli alleati in Italia, e vittorioso pressochè ovunque toglie ai francesi tutti i frutti raccolti durante le anteriori campagne. Ai 6 di maggio Peschiera si arrendeva ed ai 24 luglio Mantova capitolava.

I PRIMI 66 ANNI DEL SECOLO XIX.

Ripresa delle ostilità alla fine del 1800.

In seguito alla battaglia di Marengo vinta nel 14 giugno 1800, il primo Console riconquista tutto quanto la Francia aveva perduto in Italia nel precedente anno. Allo spirare della convenzione d'Alessandria allora segnata, ricominciano le ostilità: ai 24 e 25 dicembre si combatte sul Mincio: i francesi lo passano il 26, ed il 29 occupano le posizioni di S.

Massimo, Santa Lucia e Tomba. Il 30, in una ricognizione fatta da Brune, gettansi non poche bombe in città (vedi Coppi, Annali d'Italia).

Il primo dell'anno 1801, il generale Delmas passa l'Adige a Bussolengo; il 2 i Tedeschi, posti forti presidî nei Castelli, abbandonano nella notte Verona, ed il 3 vi entrano i francesi ad un tempo dalle porte Nuova, S. Zeno e S. Giorgio: inseguono il nemico che si difende a Caldiero: assediano i Castelli che si rendono dopo dieci giorni (dal 7 al 16 gennaio) in segnito alla tregua convenuta fra Bellegarde e Brune. — Le ostilità terminarono col trattato di Luneville (9 febbraio 1801), in forza del quale il filone dell'Adige (il testo francese dice « thalweg de l'Adige ») divenne confine fra l'Austria e la Republica Cisalpina e Verona si trovò cosi divisa in due: Verona a destra, republicana, e Verona a sinistra, imperiale. Quivi i tedeschi ritornarono il 7 aprile ed il 13 giugno cominciarono a fissare dei rastrelli sul ponte Nuovo e quindi su quelli delle Navi e della Pietra; a breve distanza da que' rastrelli e poco appresso, fecero altrettanto i cisalpini, sì che il passaggio dei ponti rimase chiuso da doppia barriera. Fu almeno così ri-

Trattato di Luneville. (9 febbraio 1801).

sparmiato ai ponti veronesi il maggior danno che vi volea apportare il trattato: il suo art. III pretendeva nel loro mezzo fossero stabiliti dei ponti levatoi. Già i francesi, subito dopo il trattato dovendo riconsegnare agli Austriaci la parte a sinistra della città, ne avevano demoliti i fortilizî, perchè non servissero contro di loro: nel febraio e marzo del 1801 erano già in gran parte distrutti il Castello S. Felice e quello di S. Pietro coll' antico suo torrione nonchè l' altro torrione, quello scaligero, che che a sinistra d'Adige difendeva il superbo ponte di Castelvecchio. La sconsigliata distruzione dei fortilizi si riprese in ottobre sulla diritta del fiume: temeasi, pare, nel caso gli austriaci si fossero resi padroni anche di quella parte della città, potessero servirsene a sbarrare il passo del fiume e la via di Venezia. I bastioni del Sammicheli, le belle mura che li univano, caddero pressochè completamente nel 1801. Solo i bastioni detti di Spagna e di S. Francesco furono salvi sulla destra, probabilmente perchè servivano di deposito polveri: e sulla sinistra fu risparmiato quello detto delle Boccare, sopra porta San Giorgio appiedi del colle: « ei deve ai molti suoi pregi « l'essere andato esente dalle rovine, »

così il Da Persico nella sua Verona e provincia. (1)

Nell' anno successivo poi, riconosciuto l'errore delle fatte demolizioni, si dette mano a tutt' uomo al ricostrurre: e già nell'ottobre si lavorava a Legnago, a Peschiera, a Mantova, a Verona. Qui furono rialzate le mura verso S. Zeno ed a Porta Nuova. Gli Austriaci, sulla sinistra, demolita la mezzaluna coprente la porta del Vescovo, spingevano alacremente i lavori di riparazione a Porta Vittoria, e sui colli S. Felice e S. Pietro.

Le condizioni di Verona non cambiano fino al 1805. Mentre l'Imperatore Napoleone apre la campagna di quell'anno colla celebre marcia da Boulogne, all' alto Danubio, Massena in Italia lotta coll'arciduca Carlo che difende il Veneto. Ai 6 di ottobre, in Verona, fu rotta ogni comunicazione fra le due parti della città ed i ponti dall' una parte e dall' altra furono barricati. Al 18 i francesi passarono l' Adige a Castelvecchio: vi fu battaglia in Campagnola: porta S. Giorgio, sebbene assalita com impeto

---

(1) La Commissione per le dette demolizioni era costituita dai signori comandanti Pernetty dell' artiglieria, Ponge del genio e Farine dello Stato Maggiore.

resiste: ma indi a pochi giorni gli Austriaci si ritirano e Verona, con tutta la Venezia, per la pace di Presburgo (26 dicembre 1805), entra a far parte del Regno Italico: il suo territorio fu denominato dipartimento, dell'Adige.

Regno Italico. 1805.

Verona durante il Regno Italico, non subì alcun cambiamento nella sua amministrazione nè fatto in essa successe fino al 1814 cui spetti speciale ricordo in queste pagine.

La pace di Parigi (30 maggio 1814) scioglie il Regno Italico e dà per limiti all' Austria in Italia il Ticino ed il Pò. La Lombardia unita alla Venezia formò il Regno Lombardo-Veneto, che fu occupato da un esercito forte di 90 mila uomini, sotto gli ordini del generale Conte Frimont.

Pace di Parigi. 1814.

Nel periodo decorso dalla pace di Parigi al 1830, non registra la storia nulla di militarmente particolare, sia riguardo alla Piazza di Verona che delle provincie Lombardo-Venete. — Le fortificazioni non ebbero a subire alterazione od aumento di sorta. E fu solo nella susseguente epoca, come tosto vedremo, che il governo di Vienna pensò seriamente a riedificare e rafforzare il famoso quadrilatero, e massime Verona, — così ch' egli potesse offrire al suo esercito al di qua delle Alpi un sicuro appog-

Dalla pace di Parigi al 1830.

gio in caso di guerra o di rivolta nell'alta Italia, e che gli permettesse, soccorso che fosse, di prendere a sua volta l'offensiva e riacquistare il terreno perduto.

Congresso di Verona. 1822.

Nel periodo che consideriamo, precisamente dalla metà di ottobre alla metà di dicembre 1822, ebbe luogo qui in Verona il famoso congresso dei rappresentanti della Santa Alleanza.

Vi furono l' imperatore d' Austria, lo czar delle Russie, i re di Prussia, di Napoli, di Sardegna, la duchessa di Parma, il duca di Modena, l' arciduca vicerè del Regno Lombardo-Veneto, il granduca di Toscana, il principe ereditario di Svezia, nonchè i rispettivi ministri: ed inoltre Wellington e Canniug per l' Inghilterra, Châteaubriand per la Francia, il cardinale Spina qual Legato di Roma. Humboldt era nel seguito del re di Prussia.

Furono discusse notoriamente parecchie questioni: la tratta dei Negri, la pirateria nei mari d' Africa, la questione fra la Russia e la Porta, l' assetto d'Italia, la navigazione del Reno, l' insurrezione greca, la questione spagnuola. Ma più si discusse sui mezzi meglio adatti a soffocare ogni idea liberale, nazionale, patriottica, collo stringere in un fascio

i governi d' Europa a sostegno della antinazionale politica inaugurata nel 1815.

Dal 1830 al 1848.

Ciò nulla ostante, compievasi in Francia nel 1830 la rivoluzione che toglieva il trono al ramo maggiore dei Borboni. L' Austria sbigottita da tanto avvenimento, temeva, e non a torto, che lo spirito rivoluzionario si diffondesse anche nei suoi dominî italiani. Perciò essa rimandava sollecita in Italia il generale comandante del Regno Lombardo-Veneto, co. Frimont, allora a Vienna come presidente della Commissione Aulica, e lo faceva seguire a marce forzate da un corpo di truppa.

Al trono di Francia succedeva Luigi Filippo, che animato da pacifici sentimenti ristabiliva l' ordine. Ma l' Austria pertanto non cessava di temere, e perciò pensava ad armarsi per essere pronta ad ogni evento: quindi oltre ad un esercito di circa 120 mila uomini che adunò in Italia sotto gli ordini del generale di Cavalleria Conte Radetzki, succeduto a Frimont, ordinò altresì che si restaurassero ed ampliassero le fortificazioni delle provincie Lombardo-Venete. specialmente poi quelle di Verona.

A quell' epoca le fortificazioni di Verona consistevano:

1. nelle vecchie opere del Sammicheli, ossia della cinta bastionata compresa tra il bastione di Spagna e quello di S. Francesco sulla destra, che chiudeva e chiude tuttora la città dalla parte di ponente e mezzogiorno — e sulla sinistra, della cinta da Porta Vittoria a Porta Vescovo, che cinge a S-E parte della città;

2. nella mura merlata posta a levante ed a N-O di Verona, eretta dagli Scaligeri, compresa tra il bastione di S. Toscana e Porta San Giorgio;

3. nel Castello S. Felice (in gran parte distrutto) che faceva e fa tuttora, ricostrutto che fu, sistema colla cinta anzidetta; opera come già si disse, cominciata nel 1393 e finita dal Sammicheli;

4. finalmente nel Castelvecchio, sulla destra d'Adige, col suo bel ponte: opere scaligere del 1355-58.

Fortificazioni erette dal 1830 al 1848.

Per conseguenza, Verona era bensì una città murata e fortificata, ma, senza dire dei danni causati alle sue fortificazioni nel 1801, non era punto una piazza da guerra che potesse a quell'epoca, in cui i mezzi di distruzione toccavano già un sufficiente grado di perfezione, sostenere all'occorrenza un assedio regolare.

Scopo quindi dell'ordine emanato da Vienna di restaurare le fortificazioni di Verona era quello (come risulta da documenti manoscritti abbandonati dagli Austriaci a Milano, allorquando nel 1848 si ritiravano sull'Adige,) « di convertire la « città di Verona in una perfetta piazza di evolu- « zione e di deposito per l'armata imperiale: » ordine che dal Genio Mil. austriaco si interpretò nella seguente maniera : « dare a questa spaziosa piazza oltre ad un grado conveniente di solidità e potenza difensiva, la proprietà di favorire celeri movimenti di truppe, sia per ritirarsi dopo una battaglia perduta innanzi ad essa sulla sinistra sponda dell' Adige, sia per battere parzialmente il nemico, e finalmente per aspettare dietro i suoi baluardi che l'esercito rinforzato di nuove truppe, possa procedere ad una generale offensiva ».

In conseguenza di che, il generale del Genio Scholl, proponeva moltissimi lavori da eseguirsi, dei quali però da quanto risulta di fatto, oltre al ristabilimento generale della cinta, cominciato nel 1834, ed a cui si dette un carattere essenzialmente offensivo, non si intrapresero per allora, che le fortificazioni quì sotto descritte:

1: il forte esagonale tra l' Adige ed il

bastione di Spagna, detto di S. Procolo, destinato specialmente a battere l' imbocco dell'Adige nella città;

2: un'opera a tanaglia sulla sinistra sponda dell'Adige per coprire il ponte di Castelvecchio; fu demolita probabilmente quando nel 1854 si dette mano alla costruzione dell' Arsenale;

3: ricostruzione del castello S. Felice sulle esistenti rovine, ridotto però molto più forte, che prima non era: internamente assai ben disposto, ora è una delle essenziali fortificazioni della piazza;

4: l' opera detta del Gazometro, davanti al Cimitero, sulla sinistra dell' Adige, a due piani, con undici casamatte, un parapetto superiore ed un ridotto;

5: l' opera Biondella, in vicinanza del bastione S. Toscana, per tre cannoni in casamatta e due sul parapetto;

6: i tre forti, S. Sofia, S. Leonardo e S. Mattia e le quattro torri S. Giuliano sulle alture a settentrione della città che circuiscono la Val Donega: i forti sono postati sul contrafforte di ponente e le torri sopra quello di levante.

E quì giova osservare che il generale Scholl

oltre a queste opere aveva proposto nella stessa epoca e circostanza:

1: che si rafforzasse con opportune opere il margine o dosso continuo che dai dintorni di S. Lucia si prolunga al di là di S. Massimo e Croce Bianca fino a Chievo in forma di semicerchio colla concavità volta a Verona;

2: che si costruissero delle convenienti opere sulla destra sponda dell'Adige, presso S. Catterina.

E ciò allo scopo di impedire colle prime ad un nemico poderoso di stabilire su quella linea con facilità le sue batterie onde circoscrivere qualunque mossa che venisse intrapresa da Verona sulla sponda destra dell'Adige; e colle seconde, per agevolare qualunque mossa in avanti alle truppe imperiali raccolte nello spazio inferiore circoscritto dall'Adige.

Ma forse per la grande spesa che un tale sistema di fortificazioni richiedeva, sia pel trasporto e movimento di terra che per l'esorbitante impiego di artiglieria che ne conseguiva, fatto è che di tutte queste ultime fortificazioni non si fece nulla per allora.

Circa alle altre opere suaccennate, ebbero principio nell'anno 1833 e termine nel 1839:

quindi si possono dire inaugurate col comando in Italia del generale Conte Radetzki, che per trarne il maggior vantaggio in caso di guerra fece di Verona, in tempo di pace, il centro delle esercitazioni autunnali offrendo in cotal modo ai suoi generali subordinati ed agli altri uffiziali la propizia occasione di studiarne il terreno, per il cui giusto apprezzamento fece eseguire una carta militare che rappresenta nel rapporto di 1 a 21600 la zona di terreno compresa tra il Chiese e l' Adige.

Guerra dell'indipendenza combattuta nel 1848.

Scoppiata nel 1848 la guerra tra il Piemonte e l' Austria, l' esercito austriaco d'Italia, sopraffatto dalla rivoluzione diffusa per ogni dove nel Regno Lombardo-Veneto, e minacciato dall' esercito Piemontese che procedeva dal Ticino, evacuò il territorio tra Ticino e Mincio e venne a rifugiarsi in Verona e nelle altre piazze del quadrilatero. Qui il Maresciallo attendeva il generale Nugent che gli doveva condurre dalla Carinzia la riservà, la di cui formazione era stata progettata e decisa ancor prima della guerra, per poter prendere a sua volta l'offensiva.

Ma prima ancora che ciò accadesse poco mancò che il Maresciallo non si vedesse costretto dai Piemontesi abbandonare Verona,

dalla cui difesa dipendeva la salvezza dell'esercito austriaco d'Italia.

Infatti avendo l'esercito Regio passato il Mincio nei giorni 26 e 27 aprile, venne a prendere posizione sulle alture di Custoza, Sona e Sommacampagna, da dove il 30 successivo moveva contro le truppe del Maresciallo Wocher, in posizione sulle alture di Pastrengo, e e obbligavale a passare l'Adige a Ponton. Quindi il giorno 6 maggio moveva l'esercito Regio in più colonne sopra Veroua e riportava a Santa Lucia vantaggi tali che avrebbero forse potuto far strada alla conquista della Piazza, se, come è ammesso da molti, vi fosse stata maggiore simultaneità nell'azione combinata delle diverse colonne, o se, come anche fu detto, gli abitanti insorgendo, avessero in cotal modo facilitato un attacco di viva forza. Ma è positivo che nessuna intelligenza era stabilita fra essi ed il comando delle truppe italiane; nè d'altronde Verona avrebbe potuto muoversi: chè al primo indizio di rivolta, sarebbe stata fulminata dalle artiglierie dei suoi Castelli.

In seguito, l'esercito Piemontese, minacciò una seconda volta Verona marciando il 13 giugno contro di essa; ma il Re intesa la capitolazione di Vicenza ottenuta per la con-

giunzione riuscita del maresciallo con Nugent credette opportuno di dover rinunziare alla progettata operazione offensiva.

Fu allora che Radetzki così rafforzato passò addì 22 luglio dalla difensiva all'offensiva, il cui successo, tuttochè dovuto in parte al difettoso sparpagliamento di forze e a combinazioni di movimenti forse pure difettosi per parte dei Regi, dimostrò praticamente l'importanza strategica di Verona.

Nuove opere di fortificazione, costrutte dopo il 1848.

Ultimata la campagna del 1848 con un armistizio conchiuso il 5 agosto a Milano il maresciallo memore della giornata del 6 di maggio e fatto persuaso dagli armamenti che continuamente facevansi in Piemonte che presto si sarebbe intrapresa una seconda campagna, pensò di fare quanto quindici anni avanti il generale Scholl aveva proposto e suggerito reiteratamente, di trincerare, cioè, con opportune opere il campo dinnanzi Verona, seguendo il ciglio del rialzo che stendesi fra Chievo, S. Massimo, S. Lucia ed il sagliente che fa l'Adige a Tombetta.

Ma cessata la sospensione d'armi, la seconda campagna fu combattuta in pochissimi giorni sulle pianure fra il Ticino e la Sesia, e quindi le nuove opere (a quell'epoca ancora in via

di costruzione) rimasero e rimangono tuttavia senza il battesimo del fuoco e la loro efficacia aspetta quindi conferma dell'avvenire.

Le opere allora cominciate sono le seguenti:

1.: Forte di Porta Nuova (già Clam): uomini 70; cannoni 14. Cominciato subito dopo l'armistizio: fossa, parapetto, casamatte ai fianchi per tre cannoni cadauna, muro di gola con capponiera al mezzo capace di quattro pezzi, ridotto interno a prova di bomba: era finito nel 1850. Nel 1859 si fece il muro alla Carnot nella fossa, con due capponiere alla prova sugli angoli fra i fianchi e le faccie ed una sul centro del lato di fronte, e relative gallerie.

2.: Forte Palio (già Alt-Wratislaw) uomini 60, cannoni 8. Fossa, parapetto, muro alla gola con capponiera nel mezzo ridotto interno alla prova, dal 48 al 50. Nel 59 si fece lavoro analogo a quello descritto per il forte di Porta Nuova.

3.: Forte di S. Lucia (già Schwarzemberg) uomini 60. cannoni 6. Nel 48 si fece la fossa ed il parapetto, una palizzata alla gola, una baracca in legno per la truppa. Nel 59 la chiusura alla gola in muratura con capponiera nel mezzo: il ridotto interno di muro: pozzo e polveriera: palizzata al piede della scarpa esterna.

4.: Forte Fenilone (già D'Aspre), uomini 115, cannoni 17. Quest'opera si fece nel 48 e 49: la gola fu chiusa con palizzate con piccolo tamburo nel mezzo. Ridotto interno di muratura a prova. Nel 59, muro alla Carnot nella fossa con due capponiere, come al forte di Porta Nuova e relative gallerie: chiusura alla gola di muro con capponiera nel mezzo a due cannoni.

5.: Forte S. Massimo (già Lichtenstein), uomini 60, cannoni 14. Così del 48 come del 59 i lavori fatti in questo forte sono simili a quelli del forte S. Lucia.

6.: Forte S. Zeno (già Radetzki), uomini 60, cannoni 12. Negli anni 48-49-50 si fece questa opera, che è chiusa ed a tracciato poligonale: ha ridotto a prova. Nel 59 si fece il muro alla Carnot, due capponiere coperte sul fronte, due scoperte al lato opposto.

7.: Forte della spianata (già Wallmoden). È una batteria in terra costrutta pure nel 48, quasi un chilometro dietro i forti di Croce Bianca e di San Zeno: protegge la piazza ed è protetta da essa e dai due anzidetti forti, e chiude la strada a chi si volesse avanzare da Croce Bianca.

8.: Forte Tombetta (già Culoz), uomini

60, cannoni 5. Costrutto nel 1849. È una torre a due piani a prova, con fossa in giro.

9.: Forte Chievo (già Kaiser Franz Ioseph) uomini 316, cannoni 17. Compiuto nei tre anni 50, 51 e 52: ha tracciato poligonale un muro alla Carnot: due capponiere fra faccie e fianchi di 4 pezzi cadauna. Un muro a tanaglia lo chiude alla gola nel cui mezzo grande tamburo a due piani, a prova, con 8 cannoniere. Gallerie in pietra, gran ridotto a due piani.

10.: Forte S. Catterina (già Hess), uomini 600, cannoni 17. Lavori ed epoca di loro costruzione, come il precedente: aggiungi due batterie coperte ai fianchi della gola.

11.: Forte di Croce Bianca (Gia Strassoldo), uomini 60, cannoni 12. I lavori furono eseguiti nel 1851 e 59: sono simili a quelli di Porta Nuova: la capponiera alla gola ha però due soli pezzi.

A protezione del lato di levante della Piazza che rimaneva affatto scoperto, dettero mano gli austriaci nel 1868 alla costruzione di un forte a cavallo della postale che conduce a Vicenza poco sopra il paese di S. Michele, di cui oggi ritiene il nome.

12.: Forte S. Michele (gia Kaiserin Elisabeth), uomini 200, cannoni 32. Fatto negli

anni 54, 55 e 56 come forte Chievo però con quattro capponiere, una alla gola con cinque pezzi, una alla capitale con due, e due ai fianchi con due pezzi cadauna. Deviazione della postale, a sinistra del forte.

Nuove opere di fortificazione, costrutte dopo il 1859.

Venuto il 1859, il Genio militare austriaco oltre che rafforzare i forti allora esistenti costruendovi, come già si disse, muri alla Carnot nelle fosse, migliorando le condizioni della gola ecc., principiò il forte di Parona snlla destra, a N-O di Chievo e ad Ovest di Parona, e sulla sinistra le batterie di Montorio e di Preara: quindi ad accrescere il valor difensivo della Piazza dal lato di S-O, costrusse negli anni 1860 e 1861 i forti di Lugagnano, Dossobuono, Azzano e Tomba.

13. : Forte Parona (già Albrecht), uomini 250, cannoni 30. Cominciato nel 1859, non era ancora finito nel 1861. Ha una base ottagona regolare circondata da fossa e muro alla Carnot: ha quattro capponiere da due pezzi cadauna: due gallerie: gran ridotto a prova.

14: Forte al Castello di Montorio, uomini 60, cannoni 35. È una grande batteria chiusa con muratura avente feritoie e cannoniere.

15.: Forte Preara (già Iohn), uomini 100, cannoni 14. Costrutto nel 1859 e 1860. È una

batteria chiusa con fossa sul fronte scavata nella roccia.

16.: Forte Lugagnano (già Prinz Rudolph), uomini 350, cannoni 17. È nn'opera chiusa fatta nel 60 e 61: due capponiere agli angoli di spalla capaci di quattro bocche cadauna: tamburo alla gola di un solo piano. Le altre parti, come al forte Chievo.

17.: Forte Dossobuono (già Gisella), uomini 350, cannoni 17. Uguale al precedente — costrutto nella stessa epoca.

18.: Forte Azzano (già New-Wratislaw), uomini 210, cannoni 15. Come i due precedenti.

19.: Forte Tomba (già Stadion), uomini 350, cannoni 17. — Come Azzano.

Nel 1866, preocupandosi il Genio Austriaco della debolezza che rimaneva alla piazza dal lato di levante, a completare la linea esteriore dei forti costrusse in gran fretta i due forti Cà-Vecchia l'uno sulla destra e Cà-Bellina, l'altro sulla sinistra, entrambi progettati dal Col. Tunkler, recentemente rapito alla scienza. Questi due forti sono riconosciuti un buon tipo di fortificazione mista dal Brialmont nella sua *fortification á fossés secs*: dichiara eccellenti le disposizioni adottate dall'autore e sopra tutto l'avere stabilito una comunicazione sotterranea fra

i ripari della gola e quelli delle facce. La mancanza di tali comunicazioni nei forti attorno Parigi fu assai lamentata all'epoca dell'ultimo suo assedio. Questi forti, ci sia permesso soggiungere, hanno servito di modello al genio francese per la costruzione dei forti di Hautes-Bruyeres e di Montretout con lievi varianti. — L'esecuzione di Cà-Vecchia richiese 25.974 giornate di lavoratori militari e 116.677 di operai borghesi: quella di Cà-Bellina, 10.588 dei primi e 52.530 dei secondi. I lavori cominciarono il 13 maggio 1866 e finirono i primi giorni di agosto.

20.: Forte Cà-Vecchia, uomini 250, cannoni 24.

21.: Forte Cà-Bellina, uomini 200 cannoni 20.

Finalmente batterie furono costrutte a metà circa degli intervalli fra le opere più avanzate sulla destra del fiume ed anche sulla sua sinistra, ed alla destra del forte S. Michele.

In seguito a questi successivi aumenti di fortificazioni erette intorno a Verona, essa può annoverarsi fra le vaste e forti piazze da guerra: ed il suo sistema può considerarsi come composto di tre linee, cioè una interna e continua, le altre due esterne e ad intervalli.

Linea interna. In essa si possono comprendere le opere seguenti: *sulla destra*:

1.: Il forte di S. Procolo e fronti bastionati che si estendono dal bastione di Spagna, dove il fiume entra in città, fino al bastione S. Francesco, dove ne esce;

sulla sinistra:

2: Il forte Gazometro e gli altri fronti bastionati da Campofiore a S. Toscana. Così questi, come i precedenti sono ben conservati;

3: le antiche mura scaligere che chiudono la parte alta della città dal bastione S. Toscana fino all'Adige a porta S. Giorgio ed il blockhaus della Biondella:

4: il castello S. Felice:

5: la Caserma di S. Pietro; nel piazzale dinnanzi questa caserma possono essere collocati da 8 a 10 pezzi di artiglieria in barbetta.

Seconda linea esterna. Essa è costituita dalle 12 opere seguenti: *sulla destra*:

1: Batteria della Spianata:
2: Forte di S. Zeno:
3: Forte di S. Massimo:
4: « Fenilone:
5: « di santa Lucia:
6: « Palio:
7: « di Porta Nuova:

8: « Tombetta:
9: « di S. Catterina;
e sulla sinistra
10: Forte S. Sofia:
11: « S. Leonardo:
12: « S. Mattia:

Prima linea esterna. È costituita dalle seguenti opere; *sulla destra*:

1: Forte Parona:
2: « Chievo:
3: « Croce Bianca:
4: « Lugagnano:
5: « Dossobuono:
6: « Azzano:
7: « Tomba:
8: « Cà Vecchia:
e sulla sinistra
9: Forte S. Michele:
10: « Cà Bellina:
11: « Montorio
12: « Preara:
13 a 16: le Torri San Giuliano, N. 1, 2, 3, e 4.

A questa linea vuolsi aggiungere le seguenti batterie: *sulla destra*:

Fenilone — Alberti — Torcolo — Legnago e Palazzina, fra i forti Lugagnano, Dossobuono,

Azzano, Tomba e Cà Vecchia; e *sulla sinistra* le batterie Casotti e Sandri fra il fiume ed il forte S. Michele.

Di queste batterie oggi non esistono che le traccie.

A completare l'enumerazione delle opere fatte dagli Austriaci in questo campo trincerato devesi ricordare il muro con feritoie che cinge tutta l'area occupata dalle fabbriche annesse alla stazione della ferrovia a P. Vescovo: agli angoli di questo muro di cinta vi sono dei piccoli tamburi, pure in muratura, con cannoniere.

Sguardo complessivo ai forti di Verona

Lo scopo di questo scritto non consente molti particolari tecnici: possiamo però dire che questi forti di Verona appartengono al sistema poligonale, e che colle varie loro forme successivamente migliorantisi, rappresentano la scala per cui è passata la fortificazione di quel sistema negli ultimi quarant'anni. Non si possono quindi riunire in gruppi speciali, comechè rappresentino le anella successive di una catena continua: si può solo dire che eccettuate le due ultime opere, Cà Bellina e Cà Vecchia, di carattere misto, le altre tutte sono di carattere permanente.

Le batterie fra i forti di 1ª linea, erano opere puramente campali.

Osservazioni generali sul campo trincerato di Verona

Questo campo trincerato di Verona, che fu temuto baluardo della potenza austriaca in Italia, questa pietra angolare del famoso quadrilatero, questa chiave dell' Adige, tanto studiato dagli uomini di guerra dell' Austria, fu molto diversamente giudicato dagli Austriaci stessi. Non è cosa ignota la differenza di apprezzamento che di esso si faceva dal Corpo di Stato Maggiore e dal Genio Militare. Gli studii e le proposte migliori, sembrano essere state quelle del generale del Genio Scholl che il Maresciallo Radetzky, dopo quindici anni e solo dopo aver veduta la bandiera di Carlo Alberto sventolare sotto le mura di Verona, faceva in parte attuare. — Recentemente poi il compianto Colonnello Tunkler tendeva a completare verso Est, il concetto del generale Scholl.

Verona, passata finalmente nel 1866, colle sorelle del Veneto, a far parte della grande famiglia Italiana, vide il suo campo trincerato

diversamente anzi oppostamente apprezzato dagli scrittori e dai pensatori di cose militari italiane. — Molto, forse troppo si è scritto e detto sulle cose nostre militari ed anche su questo campo di Verona: le proposte però che lo riguardano e che ben a diritto maggiormente impressionarono il paese per la loro entità, per la loro diversità e per la nota autorevolezza degli uomini che le fecero, sono quelle della soppressa Commissione permanente di difesa dello Stato e quelle del Signor Relatore alla Camera dei Deputati.

Assolutamente la spada di Damocle pende sul campo trincerato di Verona! — Sarà egli spezzato il filo che la trattiene?

Eccoci giunti alla fine di questo rapido cenno storico che ci eravamo proposti: ed ora dopo brevissime considerazioni faremo punto per non abusare della gentile pazienza di chi ci ha fin qui seguiti. — Come già dicemmo al principio di questo studio, si dovrebbe ora alla storia sposare la critica, per trarne i frutti per cui quella è preziosa: sarebbe bello ed

utile studio. Ma anche senza scendere ad un esame analitico dei fatti discorsi, che esigerebbe d'altronde il corredo di molti particolari per brevità ommessi, crediamo si possa tuttavia convenire della grande importanza che in quei fatti ebbero Verona, il suo territorio, e la linea dell'Adige. — Ma se ciò, per ora almeno, non è che una convinzione, ci pare indubbiamente provato dalla storia che abbiamo percorsa, che la grande questione fra i pretendenti all'impero di Roma come parte delle invasioni compiutesi della nostra frontiera alpina del Nord e tutte quelle della frontiera N-E, furono combattute qui sulla sinistra del Pò, e parecchie in vicinanza dell'Adige. E ciò precisamente nell'epoca in cui le condizioni politiche e di territorio d'Italia o erano completamente paragonabili alle presenti, come nel lungo periodo romano, o quasi, come nel periodo che vi succedette fino all'epoca dei Comuni, cioè per lo spazio di circa 12 secoli.

Possa questo grande insegnamento non andare perduto! Ripetiamo pure, che sembra proprio vero, i destini d'Italia, quando Italia non era una espressione geografica, essersi sempre decisi sulla sinistra del Pò. Noi dobbiamo pertanto qui solidamente fortificarci per

lungamente qui mantenerci — e dobbiamo fortificare e tenere la linea dell' Adige — e quindi Verona.

Nè per le fortificazioni di Verona, oltre a quelle altre che si rendono necessarie in questa parte superiore d'Italia, sia chi gridi al disseminamento delle forze, alla violazione del principio della concentrazione della massa: non sarà perciò questo principio violato, nè l'altro del grande Napoleone, che le fortezze vogliono essere poche e strategicamente situate: pur ricordando che « il costruire un gran numero « di piazze da guerra è l'arte di far battere « le grandi armate dalle piccole, » noi dovremo coraggiosamente fare tutte le fortificazioni che si dimostrano necessarie. Poche, dice Napoleone, poche e strategicamente situate, e sta bene: poche sì, ma tutte quelle che sono per lo meno indispensabili. — Nè è ancor di mestiere che così faccia pensare l'ufficiale del genio, come taluno, forse scherzosamente disse: esso, per il primo, è intimamente convinto che le fortezze che non sono indispensabili, sono dannose. Non è amore alle fortezze il movente dell'ufficiale del genio, ma l'amore alla difesa del suo paese: è quel sentimento per cui recentemente la Germania, sopraccarica di allori,

si affrettava ad assegnare ben 22 milioni di talleri per le fortificazioni dell'Alsazia e della Lorena — milioni che a quest'ora sono in gran parte spesi.

Ma quando ricorriamo colla mente all'andamento della nostra frontiera alpina, alle tante vie carreggiabili e mulattiere che la traversano, a questo Tirolo che quasi cuneo si addentra nella parte più viva del nostro paese, a questa frontiera che non tutta pur troppo è in mano nostra e che in taluna parte è affatto aperta, oh! allora è necessario, parmi, riconoscere, pur avendo sempre presenti le massime del gran maestro e quelle che derivarono dalle sue grandi azioni, che non si debba tanto idealizzare sui principî, ma bensì seriamente fortificare quei punti, ove la storia di secoli dice che le sorti si son decise delle guerre.

Già lo dicemmo: la spada di Damocle pende ora sul capo di Verona fortezza. — Ebbene, noi facciamo voti perchè essa sia tolta — e perchè — come a nostro modesto avviso dovrebbe — sia resa forte al Nord ed all'Est ed abbia sistemate, migliorate le altre sue difese. — Facciamo voti perchè si mantenga questo punto, non come perno principale di manovra, che tale

compito vorremmo affidato a Mantova, opportunamente migliorata e ingrandita, ma come testa di ponte e perno di manovra che avrà sua grande importanza, rimanendo essa essenzialissima parte del famoso quadrilatero, il quale, se fu temuto in mano degli stranieri, vôlto com'era ai nostri danni, non sarà meno temuto in mani nostre a difesa di Italia nostra.

Verona, 13 febraio 1875.

INDICE

ERRATA CORRIGE

Pag.	Linea	Errata	Corrige
9	13	trattò non, è molto,	trattò non è molto
11	1	aggiungi in margine	*Estensione di Verona Romana*
11	18	Strarasella	Starasella
11	19	Postumia	Postioma
12	4	Appenino	Appennino
12	23	strade	Strade
13	2-3	aggiungi	*Secolo primo*
14	4	in Jahre	im Jahre
15	1	premetti	*Secolo secondo*
15	25	Via Nuova piegavano	Via Nuova, piegavano
15	27	Sacramoso	Sagramoso
16	3	premetti	*Secolo terzo*
18	1	premetti	*Secolo quarto*
22	23	se	sè
23	8	ancor	amor
26	18	il nemico Adelchi	il nemico, Adelchi
27	9	premetti	*Secolo nono*
29	7	premetti	*Secolo decimo*
34	11	Cerrado	Corrado
37	27	concordia	Concordia
38	13	Avvenimenti del secolo XIII e XIV	Secolo decimoterzo
39	24	Forzate	Forzatè
41	11	infaccia	di fronte
41	14	premetti	*Secolo decimoquarto*
41	22-23	nel nel	nel
47	13	(in margine) 1839	1389
48	14	Scalata	scalata
54	9	risistette	resistette
65	24	entre le porte	entre la porte
69	17	febbraio	febraio
72	27	od a Pol a Chabran	od a Pol e Chabran
80	16	Boulogne,	Boulogne
81	5	dipartimento,	dipartimento
82	16	Canniug	Canning
88	27	Piemontesi abbandonare	Piemontesi ad abbandonare
89	8-9	e e	e
90	11	con un	con l'
90	12	Milano il	Milano, il
91	16	Wratislaw	Wratislaw:
91	18	mezzo ridotto	mezzo, ridotto
91	22	Schwarzemberg	Schwarzemberg:
93	5	un muro	con muro
96	4	Questi forti ci sia....	Dette opere Cà Bellina e Cà Vecchia, ci sia....
97	3	e fronti	ed i fronti
97	10	conservati;	conservati:
97	16	Caserma	caserma
101	16	a margine aggiungi	*Conchiusione*
103	19	ancor	amor